

CXXXVII.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 16 GIUGNO 1922

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	Pag.
Congedi	6291
Proposte di legge (Annunzio)	6291
Verifica di poteri:	
Presentazione di relazioni sulle elezioni contestate dei deputati Tumedei, Faudella, Matarì e Di Francia.	6292
Proposta di legge (Svolgimento e presa in considerazione:	
Ordinamento della professione dei dottori in scienze economiche:	
CIAPPI.	6292
CASCINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6293
Giuramentò del deputato Gallavresi	6293
Interpellanze sui fatti di Bologna (Seguito dello svolgimento):	
MILANI FULVIO	6293
MANTOVANI (<i>Fatto personale</i>)	6300-09
PRESIDENTE	6303
BOMBACCI	6304
ERCOLANI	6309
ZIRARDINI	6317
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6319
FACTA, <i>presidente del Consiglio</i>	6324
Votazione segreta (Risultato):	
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1921 al 30 giugno 1922.	6326
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1922 al 30 giugno 1923.	6326
Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura per l'esercizio finanziario 1921-22.	6326
Disegni di legge (Presentazione):	
FACTA: Conversione in legge di Regi decreti.	6316
PEANO: Conversione in legge di un Regio decreto.	6316
DE VITO: Conversione in legge di decreti	6317

Relazioni (Presentazione):

MARCHI GIOVANNI: Esami nelle scuole medie di istruzione classica, tecnica e magistrale	6309
ACERBO: Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2398, che autorizza, sotto determinate condizioni, la inserzione degli ufficiali superiori nei Regi istituti superiori di studi commerciali	6317
MARINO: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 aprile 1918, n. 577, concernente provvedimenti per l'impiego dei fondi della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai.	6317
TURATI: Riordinamento provvisorio del Consiglio superiore del lavoro.	6317
FLORIAN: Domande di autorizzazione a procedere contro i deputati Corneli e Baldesi	6327

La seduta comincia alle 15.

MORISANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Baracco, di giorni 3; Meda, di 2; Lupi, di 3; Quilico, di 5; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Bianchi Carlo, di giorni 4 e Ferrari Giovanni, di 12.
(Sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli deputati Cosattini, Chiesa e Frontini hanno presentato ciascuno una proposta di legge. Saranno inviate alle Commissioni competenti per l'ammissione alla lettura.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate dei deputati Tumedei nel collegio di Bologna, Faudella e Materi nel collegio di Potenza, Di Francia nel collegio di Catanzaro.

Saranno stampate, distribuite e inserite nell'ordine del giorno della prima seduta, dopo che sianò trascorsi tre giorni da oggi, e cioè della seduta del 21 corrente.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Ciappi sull'ordinamento della professione dei dottori in scienze economiche.

Se ne dia lettura.

MORISANI, segretario, legge: (V. tornata del 25 marzo 1922).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciappi ha facoltà di svolgerla.

CIAPPI. Onorevoli colleghi, poche parole basteranno per dare ragione di questa proposta di legge, che ho avuto l'onore di presentare con altri colleghi della Camera.

Essa mira a disciplinare la professione dei dottori in scienze economiche e commerciali. Venne già presentata nella passata legislatura, e fu svolta e presa in considerazione nella seduta del 4 marzo 1921; ma per lo scioglimento della Camera dei deputati, non poté essere discussa nè approvata dal Parlamento.

Questa è la ragione per cui io ed altri colleghi ci siamo indotti a ripresentarla, tantopiù che risponde sempre ad un vivo desiderio, direi quasi ad un diritto, della benemerita classe dei dottori di scienze economiche e commerciali.

Io, poi, ricordando di essere stato professore e anche direttore del Regio Istituto superiore di studi commerciali di Roma, ho una ragione di più per portare un modesto contributo a questa causa, che se soddisfa gl'interessi e i desideri di una benemerita classe di cittadini, soddisfa tuttavia anche alti interessi sociali e morali del nostro Paese.

Il progetto non è difforme da quello precedente: esso mira a stabilire essenzialmente norme per l'esercizio della professione di coloro che hanno acquistato, con studi superiori e con sacrifici, una elevata e specifica preparazione tecnica ed economica; esso provvede inoltre ad impedire che tali

funzioni possano essere esercitate senza le dovute garanzie.

A buon conto i dottori in scienze economiche e commerciali non chiedono altro che si provveda a tutelare la loro professione, come si è già fatto per le altre professioni liberali, meno, finora, per quella degli ingegneri e degli architetti, per i quali però, io spero che la Camera approverà il relativo disegno di legge in questo scorcio di lavori parlamentari.

In verità, occorre ancora presentare un disegno di legge per la tutela della professione dei periti industriali, dei periti agronomi, ecc., i quali si agitano giustamente. Ed io formulo l'augurio, che il Governo come ha pensato a presentare il disegno di legge per la tutela del titolo e della professione di ingegnere e di architetto, abbia presto a presentare un disegno di legge per questi periti licenziati dagli istituti industriali di terzo grado e dagli istituti tecnici, che hanno diritto pur essi di veder tutelato il loro titolo e la loro professione.

Tornando alla questione dei dottori in scienze economiche e commerciali, si può dire che nei maggiori centri d'Italia sono già stati istituiti alcuni ordini professionali, e gli iscritti nei relativi albi, sono già molto apprezzati presso l'autorità giudiziaria, presso gli enti pubblici locali e anche presso i privati, sia per la loro cultura, sia pel modo lodevole onde essi compiono le delicate attribuzioni che vengono loro affidate.

Il progetto, di cui si tratta, regola dapprima la formazione degli albi e la costituzione dei Consigli dell'ordine, e poi disciplina l'esercizio e le funzioni professionali, le quali sono distinte nel progetto in due classi: funzioni economico-commerciali e funzioni giudiziarie. Le funzioni economico-commerciali si esplicano essenzialmente nei commerci, ai quali esse danno impulso e vigore.

È ovvio, infatti, che è proprio nei traffici che si richiedono persone istruite e addestrate nei cambi e nei mercati, nel credito e nella Borsa; persone che sappiano soprattutto ideare e concludere fecondi connubi dei due fattori della produzione, il capitale e il lavoro, per assicurare, oltrechè il benessere economico dei privati, anche il benessere dello Stato.

Le funzioni, poi, giudiziarie, mettono i dottori in scienze economiche e commerciali in diretto contatto con la realtà della vita sociale, e rendono loro possibile di illuminare la giustizia, onde questa possa pren-

dere con ampiezza di criteri le sue decisioni.

Essendo questi i concetti generali, a cui si ispira la mia proposta di legge, io confido, onorevoli colleghi, che voi non vorrete negare ad essa la presa in considerazione.

CASCINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto*. Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo a partito la presa in considerazione della proposta di legge del deputato Ciappi.

(È presa in considerazione).

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Gallavresi, lo invito a prestare giuramento.

(Legge la formula).

GALLAVRESI. Giuro.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

Avendo la Camera stamane approvato per alzata e seduta il disegno di legge: «Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero della agricoltura per l'esercizio finanziario 1921-1922», esso sarà pure posto in votazione a scrutinio segreto.

Si faccia la chiama.

MORISANI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo le urne aperte, e proseguiremo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze sui fatti di Bologna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze sui fatti di Bologna.

La prima delle interpellanze che ancora debbono essere svolte, è degli onorevoli Milani, Casoli, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, «sulla situazione politica di Bologna e dell'Emilia».

L'onorevole Milani ha facoltà di svolgerla.

MILANI FULVIO. Onorevoli colleghi. Lo svolgimento di questa interpellanza vorrebbe essere rivolto a un solo scopo: di portare non tanto alla Camera, ma al Governo un'esposizione quanto possibile oggettiva, della situazione bolognese; una esposizione che a me, alla mia parte interessa sia oggettiva, perchè noi non abbiamo nessun guadagno da fare a colorire le cose o in un senso o in un altro.

Vorrei dire, se non potesse essere accusata di presunzione la mia parola, che le mie dichiarazioni, quanto sarà possibile semplici e piane, dovrebbero essere il preambolo dell'opera del Governo. Presunzione, può darsi. D'altra parte coloro dei colleghi, che ricordino la legislatura passata, non avranno dimenticato che in momenti ben difficili per la mia provincia, io alzai la mia voce onesta e modesta a deplorare tutto ciò, che di impoverimento spirituale, di impoverimento economico il socialismo apportava al bolognese.

Spero che i colleghi presenti trovino giusto il mio desiderio di esporre la situazione attuale, e trovino forse doverosa per me questa esposizione.

Coloro i quali hanno voluto nell'analisi dei fatti di Bologna dare un massimo rilievo all'elemento sentimentale, e, anche, ideologico, a mio avviso, non sono stati profondi.

Come in ogni grande movimento sociale gli elementi sentimentali si intrecciano con gli elementi logici, e con gli elementi saldamente economici. Ma mentre i primi operano con rapidità e senza costanza, gli elementi economici operano lentamente e profondamente e costituiscono la trama che si può discernere nella complessa realtà.

Coloro fra voi che hanno sentito parlare di quello che fu il periodo bolscevico nella vita bolognese, per quanto ne abbiano pensato male, non ne hanno mai pensato male abbastanza, chè non fu vita quella, ma lenta morte: schiavitù nell'orbita del diritto, dell'economia e dello spirito. La reazione sentimentale che parve incarnarsi, in un certo momento, nel fascismo, ma che ebbe il consenso di tutti gli elementi costituzionali della zona, noi pei primi, (i deputati di parte socialista, quelli che sono della mia provincia, lo ricordano bene) noi popolari, che al socialismo nella nostra provincia abbiamo sempre tentato di tener testa (più o meno fortunatamente dice Macchiavelli, che la

fortuna entra per metà in tutte le cose umane), l'avevamo tenacemente iniziata.

Fu una reazione che travolse tutta la cittadinanza; ma essa non avrebbe potuto mantenersi per molto tempo e non avrebbe potuto straripare nelle forme attuali; se una ragione economica profonda non vi fosse stata.

La realtà, onorevoli colleghi, è che la costituzione economica della provincia di Bologna, comprendente per gran parte elementi agricoli distinti in tre categorie, proprietari o affittuari, contadini o mezzadri e braccianti, ha sempre avuto come elemento dinamico, nel periodo socialista, il bracciantato.

Il bracciantato è elemento mobile che ha miserabile la casa, che non ha la terra, che vive alla giornata, che è pronto a lasciarsi lambire da qualunque vampa rivoluzionaria; e il socialismo poggiò sul bracciantato, tentò attraverso il bracciantato di impadronirsi dei contadini, tentò, attraverso i contadini, di imporre alla proprietà un patto colonico insostenibile,

La lotta nel 1919-20, questo intento aveva: o i proprietari accettano la imposizione di un patto colonico, che tronca alle radici la ragione di essere del diritto di proprietà, oppure noi tenteremo di far requisire la terra bolognese, come agro incolto, o mal coltivato.

Il piano riuscì nella prima parte. Si fece una cattiva transazione, che fu la capitolazione della proprietà, in un momento in cui l'onorevole Mazzoni (voglio bene citarlo a titolo di elogio), dovette andarsene da Bologna arrabbiato come una biscia per l'accoglienza che i suoi compagni gli avevano fatto, perchè egli sentì, vide e investì con veemenza tutto l'orrore economico e civile dell'atteggiamento dei suoi compagni in quel momento.

Il patto colonico nel bolognese segnò in realtà il principio della reazione prevalentemente borghese. Dire questo non è fare ingiuria a nessuno. I regimi economici sotto un certo aspetto possono ridursi a due tipi, o si va al socialismo, dove la borghesia diviene burocrazia o non si va al socialismo ed allora la borghesia è elemento dinamico, essenziale della vita economica.

La reazione fascista fu prevalentemente una reazione borghese sull'inizio: poi, in seguito a tragici eventi, divampò in reazione sentimentale collettiva, poi quando già erano spezzate le più grosse catene dell'organizzazione socialista, quando l'autorità

dello Stato incominciava a riprendere fiato, non si fermò, perchè vi erano i residui socialisti e bisognava distruggerli, perchè vi era una libertà individualistica, che la borghesia voleva riconquistare: perchè nello Stato, come organismo capace di attuare questa libertà, la borghesia da noi non aveva più fiducia, e non la borghesia sola.

Noi abbiamo veduto lo Stato schiantarsi ad ogni velleità della piazza, cedere ad ogni volontà di gruppi organizzati, scomparire livido, vile, pauroso di fronte ad ogni tentativo di violenza bolscevica.

Era chiaro che la borghesia dicesse: questo Stato non è il nostro, non è nemmeno uno Stato, ma una larva di Stato, sono le decorazioni di una antica aristocrazia, i mobili di una antica casa, ma la nobiltà non c'è più, e la forza, la vita non ci sono più.

E dovette ben capire che cosa volesse dire per la borghesia in quei momenti l'esservi un gruppo di persone animose compatte disposte a tutto, e a usare qualunque mezzo. Volle dire: ecco, abbiamo qui chi ci aiuta e protegge, chi vuole ricondurre una libertà, un ordinamento antisocialistico, chi rialza, o vuol rialzare il valore nazionale e chi insieme garantisce a noi, le nostre condizioni di vita. Questa avversione allo Stato, questa illimitata fiducia nel fascismo bolognese è il lontano preambolo delle giornate tricolori di Bologna. Il fascismo bolognese non deve essere grossolanamente confuso con un gruppo agrario.

Vi sono intorno al fascismo bolognese persone d'ogni classe; meglio ancora, il fascismo bolognese, espressione prevalentemente borghese con sentimenti nazionalistici, da un lato comanda alla borghesia, dall'altro sta organizzando dei sindacati operai. Voi mi chiederete, onorevole colleghi di parte socialista, che cosa siano questi sindacati operai, organizzati da fascisti. Voi che sapete per certo con quanta scarsa buona volontà gli operai vadano in codesti sindacati, chiederete a voi e a me se sia veramente una conversione questa, che portò operai, già socialisti, dalle vostre leghe nelle organizzazioni sindacali del fascismo. Ora l'analisi sarebbe lunga. Si potrebbe dire che tra gli operai non c'è molta coscienza, si potrebbe dire che molti di quegli operai erano sofferenti anche nelle vostre organizzazioni, si potrebbe dire che molti sono stati travolti dalla paura, che molti sono andati coi fasci per opportunismo.

Ma bisogna dire anche un'altra cosa, che è esatta: il ceto borghese della provincia di

Bologna ha fatto chiaramente intendere al sindacalismo fascista che, dovendo assumere della mano d'opera, assumerà quella lì con preferenza sulle altre organizzazioni. Voi capite che la questione dei rapporti tra sindacalismo fascista e la borghesia bolognese non va posta nelle ipotesi di aiuti finanziari immediati dati da gruppi di borghesia agraria ad organizzazioni sindacali fasciste.

La profonda ragione di questi rapporti è un'altra, è che la borghesia spera, attraverso il sindacalismo fascista, di spezzare il sindacalismo socialista. Forse parte di quella borghesia confida che una volta rinforzato il sindacalismo fascista lo lascerà poi cadere appoggiando magari qualche altro gruppo di minoranza; forse, anzi certamente, qualche gruppo borghese ha per il sindacalismo fascista una istintiva simpatia. Quando si dice che l'agricoltura o i gruppi industriali tengono in pugno il fascismo si dice cosa che non è perfettamente esatta.

Il contrario è anche un poco vero, oggi: il fascismo domina su i gruppi industriale e agrario. E qualche collega presente, l'onorevole Mantovani ad esempio, potrebbe dirvi qualche cosa, egli che è così autorevole nella sua zona...

MANTOVANI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. È un elogio che le ha fatto!

MILANI FULVIO. Parli pure l'onorevole Mantovani. Dopo tutto non potrà che consentire in quello che dico io.

Del resto, onorevoli colleghi, il movimento fascista è un movimento complesso. Vi è certo anche un lato sentimentale, un aspetto romantico; ma tra le fila fasciste oggi, bisogna pur dirlo, anche se io sappia quanto mi possa costare il dire chiaro questa verità, oggi nelle file del fascismo si sono intrufolati troppi elementi che erano già elementi torbidi del bolscevismo; e a me è personalmente capitato nel ritornare in qualche località del bolognese, dove già avevo subito spiacevoli accoglienze da parte bolscevica, di vedere oggi tra le file fasciste certe facce, che ricordavano in modo impressionante quelle stesse del bolscevismo.

Non so con quale diritto di cittadinanza, non so per quale profonda conversione, non so con quale intenzione quelle figure sieno entrate nel movimento fascista.

Ma il fascismo, a mio avviso, non si può confondere con questi elementi. Io persisto a ritenere che essi siano elementi

spuri, ma devo pur dire allora, che sta pendente sul fascismo pericolo e minaccia, ciò che accadeva ai socialisti nel 1919 e nel 1920, quando i migliori erano impotenti a trattenerne e a impedire le violenze che si compivano dai loro, e dovevano limitarsi a sconfessarle e a deplorarle.

Io ho avuto, onorevoli colleghi di parte fascista, da taluno dei capi fascisti nella mia zona espressione di deplorazione piena ed intera per atti di barbarie, incivili, compiuti da gente che si dice fascista: ma la deplorazione dei capi non vale a prevenire quegli atti.

Ora ecco, onorevoli colleghi, in questo intreccio di fatti e di sentimenti, da questo rapporto fra il ceto borghese unificato in una profonda antipatia antistatale — diciamo pure — e il sindacalismo fascista, voi vedete già il meccanismo di una nuova serie di eventi nella mia provincia. È chiaro: per spezzare l'antico dominio socialista dove esso ancora permane, bisogna spezzare gli uffici socialisti di collocamento; per spezzare gli uffici di collocamento bisogna far emigrare rapidamente la mano d'opera di parte fascista in tutta la provincia di Bologna e quando a un certo momento, nel periodo più delicato per la vita economica, nel periodo della mietitura, si tratta di fare la battaglia, la battaglia da parte fascista deve esser compiuta con lo stesso gioco col quale si conduceva la battaglia da parte socialista.

Allora gli operai socialisti vollero le macchine; allora, attraverso le macchine, imposero la mano d'opera ai coloni e ai proprietari: oggi i sindacati fascisti vogliono le macchine, d'accordo con la borghesia degli agricoltori, e vogliono, con la rapida circolazione dei loro nuclei per la provincia, slegare infrangere ciò che resta del dominio socialista.

Ed eccoci al prefetto Mori.

Questo prefetto, bisogna pure che io dica anche qui la verità, questo bersagliatissimo prefetto, è un funzionario eccellente, di grande lealtà di grande coraggio e di naturale ingegno, come non credo siano moltissimi fra i funzionari dello Stato.

Questo prefetto si è trovato in condizioni di dovere, con degli atti di polizia, impedire la possibilità di gravissimi eventi. Voi capite, onorevoli colleghi, che cosa può avvenire se, in un paese che è socialista e che permane socialista, dove sono tre, quattro, cinquecento operai disoccupati, la mano d'opera fascista venga da paesi lontani e si metta lì al lavoro, accolta dal ceto borghese e gua-

dagni mentre gli operai socialisti rimangono disoccupati.

Voi capite tutta la gravità di quello che può avvenire; il pericolo che la fame e il dispetto e la vendetta trascinino agli atti più gravi. Ed ecco il vero significato del provvedimento del prefetto.

So bene che quel provvedimento può essere interpretato diversamente: so perfettamente che quel provvedimento è diventato il cavallo di battaglia dell'economia liberale.

Piace a me, che pure nell'ambito strettamente economico appartengo a una scuola non lontana da quella del senatore Einaudi, (meritamente illustre d'altronde), piace a me riferire al professore Einaudi che in questi giorni si è fatta una enorme popolarità, anche presso coloro che non lo leggono mai, solo perchè ha parlato della ordinanza del prefetto di Bologna, e vi ha veduto un ricorso della servitù della gleba, sia lecito a me ricordare quello che del Perugino diceva Giorgio Vasari: « Aveva Pietro tanto lavorato e tanto gli abbondava sempre da lavorare, che ei metteva in opera bene spesso le medesime cose, ed era talmente la dottrina dell'arte sua ridotta a maniera, che ei faceva a tutte le figure un'aria medesima ».

Il professore Einaudi passerà alla storia con una rinomanza maggiore di quella che ha avuto il Perugino; non sarà men vero che ciò che Giorgio Vasari diceva del Perugino si attagli talora agli articoli del professore Einaudi, come per esempio a questi della servitù della gleba. (*Commenti*).

Voi ora siete, a mio avviso, in grado di fare il processo alla situazione con gli stessi elementi che io possiedo. Da un lato vi ha il sorgere dei sindacati fascisti. Questa è la verità. Che si voglia negarla da altri è cosa che riguarda loro.

Per me, ritengo che questi sindacati oggi siano abbastanza forti ed anche in via di rapida espansione. Dall'altro lato la borghesia, che vuole la piena riscossa contro i residui della antica dominazione socialista, la borghesia che non ha fiducia nello Stato, onorevole presidente del Consiglio, che è giunta al punto di instaurare lo sciopero fiscale (*Commenti all'estrema sinistra*), la borghesia che vede nello Stato un avversario, al punto che un'autorevole personalità del campo nazionalista e borghese bolognese, uscì nei giorni scorsi press'a poco in questa espressione stampata sui giornali: « come con

le rivoltelle e coi bastoni il fascismo è riuscito a spezzare il bolscevismo della piazza, così non soltanto con le agitazioni antifiscali, ma con ogni mezzo adeguato dovremo riuscire a schiantare il bolscevismo sorione che si annida nella burocrazia ».

Questo io dico, onorevole Facta, senza volere assolutamente fare un rimprovero al suo Governo, perchè la politica finanziaria ed economica di questo Governo è in relazione a un lungo ordine di cose. Questo presento solo come uno stato di fatto.

Pensi, onorevole presidente del Consiglio, a una borghesia avvinghiata oltre che dalla politica finanziaria ed economica degli ultimi tempi, dalla politica fiscale degli enti locali dove i socialisti hanno dominato con ben poca misericordia per gli abbienti, i quali per giunta sono anche percossi dalle conseguenze della crisi economica generale e della zona, pensi a una borghesia esasperata e anche talora affranta.

Questa borghesia vede nello Stato il nemico, ha fiducia nel fascismo; vede nel fascismo la possibilità di arrivare forse, chissà, a qualche cosa di diverso, e dice: ebbene, questo è il nostro amico, gli altri sono nostri nemici.

Ecco perchè il prefetto Mori non ha avuto la simpatia della borghesia bolognese. Nel prefetto era simboleggiato lo Stato, e perciò la sua figura ha potuto essere facile e vicino bersaglio.

Quelle che furono le giornate di Bologna, onorevole Presidente, io non le sto a raccontare, perchè non farebbe piacere a lei l'ascoltarle, ed anche meno piacere a me il raccontarle: ma certo in quei giorni è apparso chiaro che una potenza sola esisteva ed era la potenza fascista: è apparso chiaro che se quella potenza dalla provincia di Bologna o dalla Valle Padana, potesse trasferirsi in tutta l'Italia, lo Stato soccomberebbe di fronte al fascismo. (*Commenti*).

Ecco perchè, onorevoli colleghi, grave è la questione e va considerata con molta serenità, senza preoccupazioni, senza trepidazione e senza malumore.

La borghesia di Bologna ed il fascismo di Bologna, avevano di fronte a loro un altro esempio. Mi dispiace di dover chiamare in ballo per la seconda volta il collega Mantovani. Vi era il fascismo di Ferrara.

Ferrara è una provincia in mano dei fascisti, e voglio anche dire che taluni capi del fascismo ferrarese, che conosco, sono dei tipi interessanti di condottieri. Sembrano

nomini di avventura del rinascimento italiano trasportati nella civiltà contemporanea.

Francamente, onorevole Mantovani, quel povero prefetto, contro cui il presidente del Consiglio ha voluto adoperare l'arma del collocamento a disposizione, dica lei, che cosa mai avrebbe potuto fare, con tutta la sua migliore volontà, contro il fascismo ferrarese, quando lei sa che dovendo andare a Ferrara e svolgere qualche opera in pubblico era inutile, andare dal prefetto? Dal prefetto ci si poteva andare per salutarlo...

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Per questo l'ho messo a disposizione. I prefetti che si fanno solamente salutare sono inutili.

MILANIFULVIO. Onorevole presidente, non si può colpire quel prefetto creda a me. Egli è un uomo di tatto, di calma, di coltura, che potrebbe far fare allo Stato italiano delle eccellenti figure, ma che proprio a Ferrara in quell'ambiente ardente e bloccato ora dai fasci non poteva significare se non una persona autorevole ed amica che può dire una buona parola anche presso i fascisti affinché, per avventura, non facciano determinate spedizioni punitive o non compiano determinati atti di violenza.

In realtà se qualcuno vuol recarsi a Ferrara per trattare di cose politiche parli con Mantovani, parli col Balbo, generale dei fascisti, parli col Rossoni, capo dei sindacati: l'autorità dello Stato per ora, onorevole presidente del Consiglio, a Ferrara è un ricordo di famiglia meritevolissimo di riguardo, ma nulla più.

Il fascino di Ferrara su Bologna fu prepotente.

A Ferrara il fascismo si era impadronito di tutto e trionfava: tutte le leghe socialiste erano passate, armi e bagagli ai fasci di combattimento, cambiando soltanto la bandiera o forse aggiungendo alla bandiera una coccarda tricolore.

Ecco il faro che ha illuminato Bologna o, se preferite, la fiamma che ha attratto la farfalla bolognese.

Bologna fascista avrebbe voluto delle autorità che si comportassero come le autorità di Ferrara.

Il prefetto di Bologna diversamente ha fatto, ha cercato anzi di rallentare la marcia travolgente del fascismo. Il prefetto di Bologna non ha fatto opera socialista, a mio avviso. A noi popolari, per esempio, egli ha detto: fatevi pure avanti colle vostre organizzazioni e io vi garantisco la libertà.

Ha compiuto lungo la via degli errori?

Può darsi, ma, onorevole presidente del Consiglio, non il prefetto Mori, ma se Lloyd George, ma se Rathenau, ma se lei stesso fosse stato alla prefettura di Bologna..., (*ilarità — Commenti*) ...se qualunque uomo di alto governo fosse alla prefettura di Bologna, senza elementi tecnici, senza mezzi, vorrei vedere come farebbe a svelle rapidamente i tenaci residui di molti anni di dominio socialista, durante il quale l'autorità dello Stato ha dovuto fare transazioni, non solo su ciò che di transazione è materia, ma anche sui diritti personalissimi dello Stato che non possono essere materia di transazione. (*Rumori all'estrema sinistra*).

A Bologna qualunque uomo di grandissimo ingegno amministrativo non potrebbe fare molto di più di quello che ha fatto il Mori, e se anche voi manderete a Bologna un altro prefetto tenete presente che quando egli non abbia a sua disposizione i mezzi per una revisione nelle amministrazioni comunali, nelle amministrazioni delle Opere pie, per una vigilanza nella distribuzione del lavoro da parte degli enti pubblici, per dare rapidamente corso alla giustizia amministrativa, se non avrà la possibilità di fornire chiarimenti e notizie a tutti coloro che vogliono o dicono di volere che si ritorni a uno stato di diritto e di libertà, credetemi, nessun prefetto, qualunque sia il suo genio amministrativo, potrà fare opera tale da rendersi simpatico a tutta la parte della cittadinanza che ora non è amica dello Stato.

Tre sono le ipotesi, onorevole presidente del Consiglio, che io propongo a me e alla Camera: Che il Governo rinforzi le antiche posizioni socialiste nella provincia di Bologna, il che sono persuaso nessuno dei socialisti presenti desidererebbe sul serio, anche poi perchè la cosa non sarebbe, almeno per ora, praticamente possibile. Oppure, onorevole presidente del Consiglio, che l'autorità nei riguardi di Bologna lasci la briglia sul collo al movimento fascista, e allora si arriverà rapidamente al suo monopolio, e si sarà passati da una dominazione bolscevica ad una fascista. Non ci sarà il programma bolscevico, ma sia detto con sopportazione dei miei colleghi di parte fascista, dobbiamo sul serio credere che se le vostre masse organizzate nei sindacati giungessero ad avere il predominio, la dittatura, il monopolio, dobbiamo sul serio essere ben sicuri che possiate trattenerle le loro velleità entro l'orbita della nazione, e possiate condizionare le loro esigenze al margine massimo di salario consentito dalla necessità della produzione?

Voi sapete bene che, oltre la volontà delle persone, vi debbono essere i limiti delle leggi, e quando i limiti delle leggi non ci sono più, il raccomandarsi alla buona volontà delle persone è al giorno d'oggi cosa davvero poco efficace. (*Approvazioni*).

Ecco perchè l'opera, per Bologna, si presenta grave, onorevole presidente del Consiglio, ecco perchè io non sono capace di darvi la ricetta in due sole parole, non sono capace di contenere una opinione in due battute, non sono capace di dire soltanto: far valere la legge, la frase così sacra, ma così generica, che voi spesso avete ripetuto con tanto convincimento.

A mio avviso non la sola situazione bolognese è molto grave, ma quella di tutta la valle del Po che potrebbe ampliarsi a tutta Italia.

La situazione bolognese è grave per un motivo di ordine economico, per il bracciantato e per la disoccupazione. Il quale bracciantato e la quale disoccupazione hanno dato l'organizzazione socialista monopolizzatrice, e ci potranno dare un'organizzazione fascista monopolizzatrice, ma al monopolio non si sfuggirà se si continua così.

Una profonda radicale trasformazione economica richiederebbe troppo tempo. Da troppi anni i nostri migliori agricoltori sanno che occorrerebbe legare al suolo la parte mobile, il bracciantato, che occorrerebbe farlo diventare partecipe dei prodotti della terra, ma mancano i fabbricati, e oggi fabbricare vale quanto comperare i fondi. Sì lo so, nella nostra provincia accanto alla agricoltura potrebbero sorgere industrie agrarie, per la canapa, per le barbabietole, per gli ortaggi, ma anche questo richiede tempo e altre cose.

Ma oltre che, su questi, anche su altri punti il Governo potrebbe immediatamente portare la sua attenzione. Vi è nel desiderio manifestato dai fascisti qualche cosa, che è identico al desiderio che noi da tanto tempo e sempre invano abbiamo manifestato. Noi abbiamo desiderato che la legislazione sociale italiana non fosse socialistica, come essa è in realtà, perchè per troppo tempo la borghesia invece che fare illuminati accordi con il pensiero sanamente democratico (e della democrazia la borghesia ha bisogno per vivere) ha fatto concessioni al socialismo, che aveva come proposito di inghiottirla e di trasformarla. La nostra legislazione sociale è troppo socialistica. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Si spieghi con un esempio...

MILANI FULVIO. Mi spiego con un esempio pratico per far piacere al collega interruttore: e se le fa piacere toglierò un esempio dalla materia delle cooperative, perchè è la cooperazione un punto che ci accomuna tutti sotto un certo aspetto: fascisti, popolari, liberali e socialisti. In materia di cooperative, dunque le vostre posizioni da lunga mano consolidate, hanno mille modi per conservare il predominio, fino nelle Commissioni di vigilanza delle prefetture, che hanno una reale importanza, perchè attraverso quelle Commissioni di vigilanza si può un po' controllare il movimento cooperativo.

Se per esempio in una provincia voi avete cento cooperative e altri ne hanno cinquanta, voi avete nella Commissione tre posti e gli altri in pratica restano con nessuno, ed ecco... (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. E perchè non le avete fatte prima voi?

MILANI FULVIO. Onorevoli colleghi di parte socialista, voi sapete che cosa è il Consiglio superiore del lavoro, e in mano di chi si trovi...

Una voce all'estrema sinistra. Ma si spieghi con altri esempi...

MILANI FULVIO. Io sono disposto a portarvi tutti gli esempi che volete per dimostrarvi che le leggi aiutano il vostro monopolio, ma se voi dite che questi esempi non provano, io mi permetto di rispondervi che è il vostro concetto errato... (*Rumori all'estrema sinistra*).

E allora, io vorrei dare incarico a qualcuno degli stessi colleghi bolognesi, di quelli che a loro tempo non erano fervidi per la tirannia massimalista, di raccontarci come hanno fatto le cooperative socialiste a serbare per tanto tempo il predominio nella provincia di Bologna e come hanno fatto ad organizzare la partecipazione alle aste, e alle licitazioni private, come sono riuscite ad avere i fondi delle opere pie, e come sono riusciti ad avere la manutenzione delle strade provinciali e comunali.

Voci all'estrema sinistra. Per la stragrande maggioranza!...

PRESIDENTE. Ma lascino parlare!...

MILANI FULVIO. A me dispiace che una citazione di fatti serena ed obiettiva dia luogo a delle contestazioni, anche perchè non avrei voluto con queste mie osservazioni urtare le suscettibilità di nessuno.

Voi credete in verità di essere giunti al monopolio e di averlo conservato per la sola virtù del convincimento dei lavoratori?

Per la sola virtù di spontanea maggioranza assolutamente aliena dall'uso di ogni violenza? E allora, restate pure nella vostra opinione!

Mi pare però, onorevoli colleghi, che, ragionando in questo modo, e ponendo intralci a quella possibilità di revisione sulla legislazione sociale e sulle posizioni di fatto che, costringerebbe anche i fascisti sulla piattaforma della libertà (quella libertà che per troppo tempo, quando eravate fortissimi, avete a noi negata) voi ragionate male.

Io penso invece fermamente che occorra sottrarre alla necessità del monopolio di una corrente il funzionamento di quelle istituzioni che come, ad esempio, gli uffici di collocamento, sono volti a regolare il mercato del lavoro. E badate: se attraverso la libertà e la rappresentanza proporzionale è possibile sottrarre all'asprezza delle lotte politiche il campo del lavoro, forse si ferma il fascismo; se no, il fascismo non si fermerà così facilmente...

DUGONI. Per le adesioni spontanee però.

MAZZONI. Ma dove siete maggioranza voi, la legge delle cooperative l'avete utilizzata per voi!...

MILANI FULVIO. E allora usciamo dai particolari, se essi sono irritanti. Ripeto dunque che la legislazione italiana ha diversi elementi socialistici, e che questi elementi socialistici devono essere tolti a quella legislazione.

Voglio dire che la nostra legislazione sociale rafforza e talora richiede il monopolio stabilito nel fatto; e siccome noi siamo amici della libertà, è per noi necessario che la legislazione sociale sia riveduta, perchè non si devono favorire i monopoli, nè quelli socialisti di ieri nè — chi sa? — quelli fascisti di domani.

Voglio dire ancora, onorevole presidente del Consiglio, che occorre riaffezionarsi la parte migliore della borghesia, perchè è ben vero che parte della borghesia vive del suo passato, vive di sante memorie, vive delle avite ricchezze, ma è anche vero che un'altra parte di essa più attiva, più intraprendente e più efficace è il lievito della vita economica, nell'ordinamento attuale, e questa parte deve sentire di essere appoggiata dallo Stato e di avere nello Stato conforto e aiuto.

Una voce all'estrema sinistra. Bisogna farle pagare le tasse...

MILANI FULVIO. Onorevole collega, pagare le tasse... ha perfettamente ragione!...

Voci. Le paga il proletariato!... (*Rumori*);

MILANI FULVIO. Io vorrei chiedere all'onorevole collega che ha interrotto una discreta serenità nel suo giudizio. Ma è possibile che ella creda sul serio che la borghesia in questo periodo, sotto il peso delle tasse possa avere grande simpatia per lo Stato, quando ha in mente che lo Stato voglia soffocarla?

MODIGLIANI. Anche Malagodi dice che pagano poco!

MILANI FULVIO. Questi elementi, onorevole presidente del Consiglio, che si riferiscono alla situazione della nostra provincia, ma che possono condurre anche ad una considerazione di ordine generale, questi elementi confido che vorrete tenere presenti.

Perchè se a questi elementi, voi non ponete attenzione non credo vi sarà facilmente possibile reintegrare l'autorità dello Stato con la semplice polizia. Non lo credo.

E badate, che su questo ultimo punto non è lecito ormai avere incertezze, nè compiere transazioni! Le leggi devono essere espressione della coscienza sana e profonda del paese e norme della utilità collettiva. Le leggi devono — mentre si fanno — non tenere nella identica considerazione le ispirazioni di coloro che furono e sono fedeli cittadini e di coloro che dello Stato vogliono essere i sovvertitori; ma, quando la legge è fatta, avanti alla legge tutti hanno da essere uguali: Bombacci o Giuriati, i popolari, o i socialisti o i fascisti! (*Commenti*).

Onorevole presidente del Consiglio, tenendo conto degli elementi, che vi ho dato, e che traggio dalla realtà e che non sono frutto di esame affrettato, ma risultato della vita, che ho vissuta nel Bolognese per molti anni, credo reintegrerete l'autorità dello Stato e farete valere per tutti la legge; per tutti, onorevoli colleghi di parte fascista, per tutti, non esclusi, francamente, voi!

Avviene sovente che persone che dicono di appartenere alla vostra parte, e che vanno funestando la nostra zona, con imprese particolari, non possono da voi essere immediatamente espulse.

E allora voi stessi, di fronte a questa vostra impossibilità, dovrete chiedere l'intervento fermo e forte dello Stato!

Onorevole presidente del Consiglio io non sono, e voi forse lo sapete, di quelli i quali ansimano di andare al potere coi socialisti. (*Commenti*).

Voi sapete che io questo non bramo, perchè il mio pensiero filosofico-sociale, non è un pensiero socialistoide, e perchè io non credo che in questo momento della nostra

vita economica si possano fare concessioni al programma economico socialista, ma vi dico, onorevole presidente del Consiglio, che uno Stato, dove i socialisti non entrano al Governo, deve dare la prova più chiara che è capace di garantire l'integrità personale e la libertà di tutti i cittadini socialisti.

Questo è un motivo di dignità del nostro Stato e, quando invece qualche socialista cade per iniziativa di altri gruppi, bisogna dire che il nostro Stato ha mancato ad una delle sue elementari essenziali funzioni...

GIUNTA. Doveva però farlo anche prima! (*Rumori*).

MILANI FULVIO. Onorevoli colleghi, io concludo. Dal fascismo, onorevole Presidente, sono certamente elementi spirituali da trarre.

Il fascismo afferma di volere il reintegro dell'autorità statale con uno spirito altamente nazionale.

Per questa parte, onorevole Presidente, anche il fascismo può dunque apportare, in coincidenza con altre correnti, un elemento rinnovatore alla vita statale italiana.

Ma per la parte che non intende questo, che intende invece l'apporto della forza, per queste che affermano di volere essere truppe ausiliari dell'autorità dello Stato, io voglio ricordare a voi le parole di Nicolò Machiavelli, il quale diceva: « le armi ausiliari possono essere... (*Interruzione del deputato Modigliani*) ».

L'onorevole Modigliani col suo appunto ironico vorrebbe dire che Macchiavelli starebbe meglio letto da lui... (*ilarità*).

MODIGLIANI. No! No!

MILANI FULVIO. Ognuno legge i vecchi e i grandi libri, come può.

BALDESI. Voleva dire che è passato un po' di tempo. (*Commenti*).

MILANI FULVIO. L'onorevole Baldesi è pregato di ascoltare e dopo si accorgerà che non è passato troppo tempo. « Le armi ausiliarie possono essere utili e buone per loro medesime, ma sono, per chi le chiama, sempre dannose, perchè perdendo rimani disfatto e vincendo resti loro prigioniero ». E non è a dire onorevole Presidente, che io con questo voglia fare un appunto generico di squalifica verso tali armi ausiliarie.

Voci dall'estrema sinistra. Oh, no!

MILANI FULVIO. ...quasi che esse fossero di poco valore, perchè, continua Macchiavelli, « se nelle armi mercenarie è più pericolosa la ignavia, nelle ausiliarie è più pericolosa la virtù ». (*Commenti*).

A concludere, onorevole Presidente, io credo che con un'opera ispirata al vostro giudizio di uomo di Governo probo e fermo, voi potrete certamente giovare molto alla mia provincia, che è per alcuni rispetti in questo momento un punto tremendamente critico di tutta Italia.

Pure apprezzando ciò che nella dottrina fascista, o nella espressione del sentimento e del pensiero dei fascisti migliori per ingegno e rettitudine può esservi di buono e di alto, occorre garantire con le forze dello Stato il diritto comune di tutti i cittadini e impedire a chiunque di venire in materiale ausilio, allo Stato. Tenete presente che soltanto con questa fermezza, che voi avete manifestato nelle vostre dichiarazioni, ma che ormai attende la prova dei fatti, soltanto con questo criterio voi potrete contribuire a elevare ad alto tono le gare politiche, sociali-economiche e togliere a loro la bruttura, che taluni degli stessi esponenti fascisti della mia provincia deplorano, la bruttura della violenza, che si volge specialmente contro i socialisti, ma anche un po' contro di noi! (*Applausi al centro — Congratulazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovani ha chiesto di parlare per fatto personale. Favorisca indicarlo.

MANTOVANI. Per corrispondere alle cortesie e svariate provocazioni...

PRESIDENTE. Vuol fare un discorso, onorevole Mantovani? Un discorso no!

MANTOVANI. Sono stato provocato su diverse questioni e bisogna che risponda a tutte.

PRESIDENTE. E vorrebbe, per fatto personale, rispondere su tutto ciò che ha detto l'onorevole Milani? No, onorevole Mantovani! Ella deve attenersi al fatto personale!

MANTOVANI. Si spendono tante parole qui dentro; mi sia lecito dare una breve risposta all'onorevole Milani.

Per corrispondere alle cortesie e svariate provocazioni rivoltemi dall'egregio collega Milani, dato lo svolgimento imprevisto che ha assunto questa discussione, nella mia qualità di unico rappresentante in questa Aula degli agricoltori delle provincie di Bologna e Ferrara, dirò così, delle provincie incriminate, per rispondergli adeguatamente, ho bisogno di dare una rapidissima scorsa a quanto è avvenuto in tali provincie durante gli ultimi tempi. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. No, onorevole Mantovani. Per un fatto personale ella non può pronunziare un discorso!

MANTOVANI. Da quando è cominciata questa discussione sui fatti di Bologna, non si è sentito parlare che di agrari che pagano i fascisti e i sindacati nazionali. Permettete che ci difendiamo come è nostro diritto e nel modo che possiamo. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Parli! Parli!

MANTOVANI. Se voi mi userete la cortesia di lasciarmi parlare, sarò breve. Se dovrò dilungarmi, ricordatevi che molti di voi ci hanno troppe volte annoiato con inconcludenti parole!... (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio! Prima lo invitano a parlare, poi lo interrompono!

MANTOVANI. Il collega Mazzoni ha ripetuto in tutti i toni che la rivolta fascista della Valle Padana è stata una rivolta agraria; che prima i fasci e oggi anche i sindacati erano e sono pagati dagli agrari; che tutti i mali sui quali egli e i suoi compagni vanno spargendo tante lacrime, sono avvenuti tutti per colpa e volontà degli agrari.

Ciò sostanzialmente è falso, e voi lo sapete. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ma vi dico subito che noi non ci sgomentiamo e non ci meravigliamo del fatto che voi, malgrado ciò, continuate a ripeterlo. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi siamo abituati oltre che alla vostra violenza, anche alle vostre insinuazioni, al disopra delle quali, però, sta la verità. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Tentiamo di ricostruirla.

Quale è stato il vostro bersaglio per lunghi interminabili anni di lotta nelle nostre provincie?

Contro chi furono diretti tutti i vostri strali e tutti i vostri sforzi dal giorno, in cui avete con circospezione incominciata la vostra propaganda sulla base delle teorie di Carlo Marx (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*), a quelli di completa ubriacatura, in cui le vostre masse aspiravano solo alla prossima venuta di Lenin confortatore dell'umanità sofferente? (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Riconoscetelo con franchezza, come riconosco io, che non poteva essere che così. Il vostro bersaglio furono dapprima gli agrari come singoli, impreparati ed inermi, poi le nostre associazioni isolate ed incerte nei loro primi passi, da ultimo le nostre federazioni

provinciali, organismi questi che cominciarono ad opporre ai vostri diuturni attacchi le prime valide resistenze. Non fateci il torto di dipingerci come qualche cosa di peggio e di più volgare degli altri datori di lavoro. (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Siamo il vostro bersaglio naturale, siamo e saremo nemici irriconciliabili. (*Rumori*). Ma fra noi e voi esiste lo stesso solco, che divide tutti i produttori dell'universo dagli operai che lavorano nelle loro industrie... (*Interruzioni*). Se gli agrari non ci fossero stati, voi avreste dovuto fabbricarli. Siateci almeno grati di avervi risparmiato anche questa fatica. (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, la prego, si attenga al fatto personale!

MANTOVANI. Noi, in un primotempo, non abbiamo misurato in un modo adeguato tutto ciò che poteva essere la conseguenza della vostra predicazione, non abbiamo saputo, soprattutto, discernere fra le pieghe delle lotte economiche, in cui finivamo sempre per essere sopraffatti per mancanza di preparazione, e di quella forza che viene dall'unione, (*Interruzioni all'estrema sinistra*), non abbiamo, ripeto, saputo scorgere il seme che veniva lanciato tra le nostre popolazioni, seme i cui frutti abbiamo raccolti prima noi, e poi voi (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*). Questo è il nostro errore fondamentale, questa la vera base della vostra fragile fortuna. (*Apostrofi dall'estrema sinistra*).

Se mi lasciano parlare, finirò in dieci minuti.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, le ripeto che ella non fare un discorso, parlando per fatto personale. Perché non ha presentato una interpellanza anche lei?

MANTOVANI. Perché, lo dichiaro francamente, non sono completamente edotto del regolamento della Camera. (*Commenti*):

PRESIDENTE. Male!

MANTOVANI. Allora, onorevole Mazzoni, i vostri compagni...

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, ella ha chiesto di parlare per fatto personale, in seguito al discorso dell'onorevole Milani. Si limiti a rispondere all'onorevole Milani.

MANTOVANI. Per dare una risposta adeguata all'onorevole Milani, ho bisogno di far sapere come e perché sono giunto alle mie convinzioni. (*Interruzioni*).

Voci all'estrema sinistra. È un discorso già stampato! (Viva ilarità — Rumori prolungati — Commenti).

PRESIDENTE. Facciano silenzio ! E lei, onorevole Mantovani, concluda !

MANTOVANI. ...i vostri compagni non parlavano nè di amore, nè di pace (*Rumori*) nè di rispetto a quelle leggi che noi invocavamo, come oggi voi fate, qui e fuori di qui, a tutela dei nostri diritti di cittadini. Allora si pensava solo di intensificare la lotta, con tutti i mezzi, fino alla tortura morale e materiale, per giungere più presto, attraverso al sabotaggio della produzione, alla distruzione della proprietà, a quella rivoluzione che avevate promesso alle masse in compenso delle violenze spesso inconsciamente compiute.

A proposito di ciò, ricorderò fugacemente a voi, colleghi dell'estrema, che insorgete oggi contro le violenze fasciste, le guardie rosse, i lascia passare per la libera circolazione sulle strade, le vostre masse operaie organizzate al suono del chinino di Stato, vulgo bastone, che fu il capostipide del bastone fascista.

Io ricorderò i boicottaggi inumani fino al martirio dei ribelli alle vostre imposizioni, ricorderò le migliaia di sopraffazioni con le quali avete compresso la volontà individuale e collettiva, ma colle quali, incoscientemente, avete seminato il germe di quella rivolta che io non chiamerò nè agraria, nè fascista, nè agrario-fascista, ma che è stata la rivolta umana di una intera popolazione, contro un gioco che minacciava di soffocarla.

Anche il collega onorevole Cappa, nel suo smagliante discorso, ha voluto fare, pur con cortese parola, una punterella nel campo agrario-fascista, per differenziare il movimento della provincia di Ferrara da quello della provincia di Bologna. (*Rumori prolungati — Interruzioni*).

Nel ferrarese egli ha detto, vi sono maggiori contatti, maggiori legami fra agrari e fascisti in confronto della provincia di Bologna.

Consideriamo sinteticamente la struttura economico-agraria delle due provincie. Seguiamo la cronistoria dei fatti che ci hanno condotto allo stato attuale delle cose, e noi ci spiegheremo subito anche questo fenomeno che può avere un qualche fondamento di verità.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, concluda !

MANTOVANI. A Bologna, che fu la prima delle città della nostra regione a lanciare il segnale della rivolta, in un primo tempo la campagna non ha risposto all'appello della città.

Da noi, nel Ferrarese, invece, al primo grido della città ha risposto compatto l'unanime consenso di tutta la campagna.

La ragione sta in ciò che, mentre l'agricoltura del Bolognese per la quasi totalità è imperniata sulla mezzadria, che non genera contatti e rapporti diretti fra conduttori di fondi ed avventizi, i soldati di trincea delle leghe, nel ferrarese l'economia agricola è quasi totalmente basata sopra la conduzione diretta, che richiede un costante rapporto tra conduttori e lavoratori agricoli.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, la invito di nuovo a concludere ! Questo non è un fatto personale.

MANTOVANI. Ho quasi terminato, onorevole Presidente.

Naturale quindi che la pressione rossa sia stata più efficace e più sentita dove più facile e più vasto era il bersaglio; naturale che la pressione fosse ugualmente sentita in tutte le zone del Ferrarese, per questa uniformità di resistenza offerta agli avversari; naturale, in fine che la rivolta ivi sia stata fulminea, vivace e completa, perchè tutti erano egualmente sorretti nella lotta dall'istinto di legittima difesa che aveva le sue radici profonde nella coscienza di tutta la popolazione della città e della campagna. E lo sapete voi da chi erano composti questi fasci, specialmente della campagna, che sono principalmente oggetto dei vostri attacchi e delle vostre recriminazioni ? (*Rumori vivissimi — Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Ve lo dico subito: Nelle nostre campagne non vi è famiglia di grandi e piccoli affittuari o proprietari, di agenti, di artigiani o di operai obbligati che abbiano saputo resistere a tutte le vostre « azioni persuasive » per non entrare in lega, non vi è alcuno in tali famiglie dai più vecchi ai più giovani, senza distinzione di sesso che non sia iscritto ai fasci... (*Rumori vivissimi e prolungati all'estrema sinistra*).

Voci a sinistra. Basta ! Basta !

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani !...

MANTOVANI. Tutta gente, onorevoli colleghi dell'estrema, che comuni sofferenze provocate dai vostri eccessi inumani, ha tenuto legata in un solo e tacito vincolo per molto tempo, finchè l'esempio ardimentoso di pochi ci ha fatti insorgere compatti, come un sol uomo contro di voi.

Sappiatelo, onorevoli colleghi dell'estrema, che nei fasci della prima ora, già ricchi di oltre 20,000 aderenti, non figuravano transfughi dalle vostre file. (*Rumori vivissimi e prolungati a sinistra*).

Erano dei ribelli, stanchi del giogo... (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*)... erano gli ex-combattenti e mutilati derisi... erano i decorati vilipesi, (*Rumori vivissimi — interruzioni all'estrema sinistra*); erano i proprietari torturati e taglieggiati, era la giovinezza universitaria, erano i nostri figli stessi che noi abbiamo spinto in prima linea risolutamente.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, dovrò toglierle la facoltà di parlare! (*Applausi all'estrema sinistra*).

MANTOVANI. Orbene, onorevoli colleghi, questa è gente che non si paga! (*Rumori vivissimi e prolungati all'estrema sinistra*).

Ora, onorevoli colleghi, quello che importa, se si vuole veramente guardare in faccia alla verità, è soprattutto, la constatazione che la rivolta ha rivelato la grande forza preesistente in potenza nelle nostre file, ed è scoppiata perchè tutto, a questo mondo, ha un limite.

Voi questo limite avete voluto sorpassare, malgrado che i vostri compagni del valore superiore e dell'abilità indiscussa del collega Mazzoni, ve ne avessero fatto presagire non soltanto la inutilità ma i gravi pericoli: così voi dovete convenire che la colpa di tutto ciò che è avvenuto, è esclusivamente vostra.

Questo sia detto per la ricerca, a suo tempo, delle responsabilità.

Le vostre leghe, come onestamente ricordò il collega Mazzoni, erano divenute la scuola dove si insegnava, non a lavorare onestamente, non a trattare le questioni economiche delle masse, ma a sabotare la macchina agricola e la produzione, ad incendiare i fienili, a proclamare boicottaggi inumani, a distribuire gli incarichi per riscuotere le taglie. (*Interruzioni — Rumori*).

Nessuna meraviglia adunque se, di fronte alla imminente rovina di tutti i beni individuali e nazionali, fu dato, non si sa come, nè quando, nè da chi, il segno della rivolta salvatrice e redentrice.

Da allora le nostre organizzazioni, già unite da vincoli superficiali, hanno moltiplicato la loro forza di coesione, e noi ci trovammo in piedi di contro a voi, non più vittime, ma avversari pronti alla più strenua difesa. (*Rumori prolungati*).

Orbene, onorevoli colleghi, in presenza di tale fenomeno, in parte profondamente economico, in parte schiettamente umano, chi può sostenere ancora in buona fede, l'esistenza di un mercato fra le nostre associazioni agrarie ed i fasci di combattimento?

Se voi, onorevoli colleghi dell'estrema, persisterete in questo preconconcetto, ci costringerete a credere che la vostra mentalità si è arrestata a quei giorni, in cui bastava largire qualche centinaio di lire ad un arruffapopolo qualsiasi, per accaparrarsi i migliori operai, per evitare un boicottaggio, per ottenere, in sostanza, un trattamento di favore, in confronto ai meno avveduti o ai più gretti militi del nostro campo.

E questa concezione grossolanamente falsa della situazione, potrebbe farvi perdere la visione della realtà e togliervi la possibilità di studiare i veri rimedi necessari per risolvere il formidabile problema che ci travaglia tutti. (*Rumori vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, ella non ha più facoltà di parlare! Ordino agli stenografi di non raccogliere le parole dell'oratore.

Voci a destra. Si appelli alla Camera!

MANTOVANI. Mi appello alla Camera, se ritiene che io possa continuare.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, io ho usato verso di lei una cortesia che non avrei usato ad altri, perchè ella ha dichiarato che, non conoscendo il regolamento della Camera, credeva di poter parlare in qualunque momento della discussione.

Perciò ho consentito che parlasse fino a questo momento. Ma poichè è proprio un discorso, che ella vuole pronunciare, le debbo togliere la facoltà di parlare.

Se ella crede che io mi apponga male, se ne appelli alla Camera.

MANTOVANI. Mentre ringrazio l'onorevole Presidente della sua tolleranza, gli chiedo, se ciò è concesso dal regolamento, che domandi alla Camera se posso continuare.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, vi sono fra gli interpellanti alcuni suoi amici di cui ella potrà sottoscrivere l'interpellanza e parlare così in via di replica, dopo che avrà risposto il Governo. (*Si ride — Commenti*).

Questo è il consiglio, che io mi permetto di darle, dopo la dichiarazione che ella ha fatto di essere intervenuto in questo dibattito perchè ignorava il regolamento.

MANTOVANI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bombacci per svolgere la seguente interpellanza, sottoscritta anche dagli onorevoli Garosi e Marabini: al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno «sulla politica del Governo in provincia di Bologna».

BOMBACCI. M'accorgo che il sabotato sono io in questa occasione, perchè il collega Milani mi aveva in fine del suo discorso citato Machiavelli per poi mandarci Mantovani (*Ilarità*). Ha voluto in certo qual modo rendere agitata l'Assemblea perchè dovendo io dire alcune cose molto nette per quanto obiettive trovassi l'ambiente riscaldato. Dirò subito al collega Milani, che ha parlato oggi per ultimo, che la sua difesa del fascismo è stata assai più suadente di quella dell'onorevole Oviglio.

L'onorevole Oviglio non ha avuto il coraggio di affrontare la situazione bolognese e nazionale con la freddezza e la cruda sincerità, non importa se reazionaria, usata dal collega Milani. Questi ha detto chiaramente che il fascismo è l'espressione della classe borghese in un periodo non di lotta di classe, ma di guerra di classe.

Questa è la sola verità del discorso Milani, perchè l'analisi che egli ha fatto delle agitazioni bolsceviche del bolognese è semplicemente fantastica.

I colleghi Mazzoni e Oviglio, prima di Milani, hanno voluto scaricare, sulle spalle del bolscevismo tutta la responsabilità del movimento fascista nel bolognese. Dichiaro, non certo per superbia, ma perchè ognuno deve assumere quelle responsabilità che gli spettano, che noi, io personalmente, sono ancora dello stesso pensiero e accetto lo stesso metodo del 1919, del 1920 e del 1921. (*Interruzioni*).

E aggiungo non per scarico di responsabilità, ma per amore di verità che solo in minima parte a noi bolscevichi spetta il merito del movimento agrario bolognese: lealmente dobbiamo confessare che il movimento agrario del Bolognese è un movimento diretto da uomini di mentalità riformista.

Ciò non nega, onorevole collega Cappa, che essi abbiano avuto una vera propaganda al carattere e all'idealità socialista. Anzi proprio perchè educati e fedeli alle idealità socialiste, oggi resistono e soffrono il bastone fascista. Che se così non fosse, essi sarebbero già passati in massa coi sindacati economici fascisti e non avrebbero a soffrire il bastone della nuova schiavitù dei ricostruttori. Bologna avrebbe la situazione del Ferrarese, l'emigrazione in massa nei sindacati economici fascisti di quelle folle che per opera degli attuali dirigenti fascisti — un giorno sindacalisti — non ebbero mai nè una predicazione nè una organizzazione socialista, ma che furono dai diversi Michele Bianchi e Pasella Rossoni portati ieri come oggi alla

lotta nell'interesse dei loro dirigenti. (*Interruzione del deputato Giunta*).

Onorevole collega, vuole che le crei un fatto personale? Farò il suo nome e così ella ripeterà l'esperimento Mantovani!

Dicevo che Pasella, Bianchi e Rossoni seguono oggi lo stesso metodo di ieri, perfezionato dagli insegnamenti di guerra.

Oggi hanno le squadre armate, che nel 1908 non erano possibili. Non vi erano tanti fucili, tante bombe a mano in giro: ma vi erano i fiammiferi e si bruciavano i pagliai; ma vi era la possibilità di fare il sabotaggio e lo facevano largamente.

Così oggi essi continuano il sabotaggio in un altro modo; invece delle cascine si bruciano le Camere del lavoro, si bruciano le cooperative; invece di bruciare le stalle dove una volta erano gli affittuari, si bruciano oggi le stalle ove sono le cooperative. Il metodo, lo spirito animatore è sempre quello.

Ecco perchè Ferrara resiste meno di Bologna. Non si tratta dunque di maggiore o minore responsabilità dei lavoratori ma dell'educazione data in passato dai loro dirigenti. Confesso lealmente che in un ultimo periodo da parte di colleghi socialisti si è creato di migliorare la situazione del Ferrarese; ma era troppo tardi, e in periodo difficile e poi perchè in realtà la situazione del bracciantato del Ferrarese era sai diversa da quella delle zone del Bolognese e del basso Modenese.

Ma il collega onorevole Oviglio che, bolognese o romagnolo, vive a Bologna, ha nel suo discorso accennato a dei dati di fatto che io non posso passare sotto silenzio.

Egli ha parlato qui della questione dei fondi delle Opere pie dati alle cooperative. Premetto, e i colleghi di questa parte lo sanno, che non sono un esaltatore delle cooperative; non ho rapporti con questo movimento, se non di carattere ideale; ma devo dire al collega Oviglio: Non era lei per caso consigliere delegato del *Giornale del Mattino* quando sosteneva una energica campagna perchè quei fondi fossero tolti agli affittuari che pagavano 12 lire la tornatura, e fossero affidati alle cooperative?

OVIGLIO. E che le cooperative pagassero.

BOMBACCI. Lei avrà mezzo di smentirmi o di correggermi se ritiene che io non sia esatto nell'esporre questi dati di fatto. Ma io so che le cooperative hanno pagato e pagano i prezzi fissati della Commissione dell'equo prezzo.

Ma vi è di più.

Lei qui ha detto delle parole grosse per la questione del boicottaggio, per la questione delle taglie. Ricordo che io allora ero un modesto insegnante a Barricella e quando a Crespellano si fece il famoso processo, di cui parlarono tutti i giornali, contro i baicottaggi, fra i difensori più calorosi, e ritengo gratuiti, di quei sabotatori della proprietà, vi era, se non erro, anche lei, onorevole collega Oviglio. (*Commenti — Interruzioni*).

Io allora educavo i marmocchi; la scuola delle taglie era riserbata a lei e agli altri difensori di Crespellano. Detto ciò, devo una parola anche al collega Mazzoni, che mi è qui vicino.

Il collega Mazzoni ha detto per quanto è successo nel Bolognese io ho salva l'anima, io ho espresso sin d'allora il mio parere contrario a quel metodo.

Ed è vero: ma io domando oggi al collega Mazzoni: Ritiene che la lotta, che gli agrari e i fascisti oggi fanno contro le cooperative rosse, sia fatta perchè adottarono quella tattica, o non piuttosto perchè con quella tattica ottennero la vittoria?

Io attendo la risposta dallo stesso amico e collega Mazzoni. In Toscana ella, collega Mazzoni, ha seguito un altro metodo; nel Mantovano Dugoni un altro ancora; a Reggio si può dire che si vinse senza metodo e senza lotta; qual'è oggi la differenza di trattamento dei fascisti per questi diversi metodi d'azione? Il bastone è identico in tutte queste zone; il metodo d'organizzazione militare fascista è identico in Toscana, nel Bolognese, nel Reggiano. Rompere i patti, bruciare le leghe, distruggere le organizzazioni, bastonare gli organizzatori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Questa è la verità vera. Perciò noi rivendichiamo la responsabilità che noi abbiamo di avere condotto la lotta con metodo rivoluzionario. Si tratta di lotta di classe.

Oggi che si accentua, che si esaspera questa lotta, noi facciamo la guerra di classe. Sarebbe sciocco che agli agrari e ai fascisti che lottano con squadre armate, noi rispondessimo con dei discorsi e con delle buone parole. Noi ripetiamo ai lavoratori di usare le stesse armi per far fronte all'esercito nemico. (*Interruzioni — Commenti*).

E a questo proposito siccome l'agrario e il fascismo si servono apertamente dell'esercito, noi diciamo qui lealmente che se ieri non avevamo il senso il opportunità di rivolgere il nostro caldo saluto e il nostro pensiero all'esercito, perchè partecipasse e non solo in ispirito con noi nella lotta di

classe, oggi riconoscendo l'errore di ieri, mandiamo il saluto all'esercito, e diciamo ai soldati: se gli ufficiali passano coi borghesi, voi soldati solidarizzate con i lavoratori vostri fratelli. (*Interruzioni — Rumori*).

Non ho detto questo per una vana sparata, no. Ci sono episodi quotidiani che dimostrano la convivenza degli ufficiali col fascismo.

Ieri sera un senatore, in un ristorante di Roma, ad alta voce, diceva al ministro della guerra: l'esercito è una carcassa. Se non ci fossero i fascisti bene inquadrati e gli ufficiali, noi borghesi non avremmo più la nostra tranquillità. (*Interruzioni — Commenti*).

Voci. Chi era?

BOMBACCI. Era il senatore Bergamini. (*Interruzioni — Rumori*).

Il ministro della guerra per tutta protesta ha fatto un sorrisetto che pareva di consenso.

C'è un collega popolare che era presente... Io non ne faccio il nome...

Voci al centro. Chi è? Chi è?

BOMBACCI. È quel collega là. (*Accenna ai banchi del centro*).

DE CRISTOFARO. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Bombacci, che cosa c'entra questo, stia alla sua interpellanza!

BOMBACCI. Ci sto. Perchè il senatore Bergamini è di San Giovanni in Persiceto... (*ilarità — Rumori*).

E la ipersensibilità del senatore Bergamini ieri sera... (*Interruzioni*) ... lo aveva messo in agitazione per la deliberazione dei colleghi di questa parte. Il timore di possibili accoppiamenti fra socialisti e popolari lo avevano reso di cattivo umore; ma il collega Milani ha oggi pensato a ridare al senatore la propria tranquillità (*Si ride*).

Torniamo pure a Bologna se così vuol il Presidente, ma ormai l'Italia è tutta una pianura emiliana. Potrei parlare di Volta Mantovana, visto che non ha parlato Milani, e non ne parla nemmeno Miglioli... (*Interruzioni al centro*) ... con le stesse argomentazioni che servono per il Bolognese.

Gli oratori degli altri settori si sono tutti dimenticati che a Bologna c'è stato un episodio di occupazione militare... dal collega Mazzoni, che ha cercato le cause nella bonifica renana, a tutti gli altri, compreso il collega Oviglio, che hanno parlato della questione agraria, nessuno ha voluto toccare, se non di volo, il punto scabroso.

Io credevo che le interpellanze fossero state rivolte al Governo per l'opera che aveva svolto in quella circostanza. Si è ricordato Mori per accusarlo o difenderlo, ma Mori non è che la copertina del dramma. Il responsabile vero e solo è il Governo. Il prefetto Mori era una scusa, un alibi.

Come potevano i fascisti concentrarsi nella provincia bolognese, bruciare per 6 milioni di aziende cooperative, se con una finta manovra non avessero cercato di neutralizzare i lavoratori?

Le squadre d'azione fasciste si sono mosse col proposito non confessato di andare contro la « Sociale », contro la cooperativa di Molinella, contro quella di Medicina, ecc., e hanno dichiarato che andavano contro il prefetto. Così i lavoratori sono rimasti nelle loro case, sperando di non essere disturbati, e sono invece caduti nell'agguato, e hanno visto le loro case bruciare senza difesa.

E che questa fosse una manovra preordinata ed a conoscenza dell'autorità, basta a dimostrarlo il fatto che le squadre si distaccavano dai punti dove erano concentrate, e andavano indisturbate a bruciare le cooperative, senza che carabinieri o agenti di polizia se ne dessero per intese. E se ciò non bastasse a stabilire la connivenza del Governo, racconterò questo episodio.

Un carabiniere (non tutti sono venduti all'agraria) che sentiva tutto lo sdegno per quanto avveniva ha dichiarato a dei lavoratori presenti alla selvaggia distruzione della « Sociale »:

Noi non possiamo sparare, perchè il direttore generale della polizia, che è venuto a Bologna in questa occasione, ha dato ordini tassativi che ci lasciamo piuttosto togliere le armi di dosso, ma non dobbiamo tirare un colpo contro i fascisti. (*Commenti — Rumori — Scambio di invettive fra i deputati Giunta e Mingrino*).

I fascisti — a parte i loro sentimenti — fanno il loro triste dovere! Gruppo estremo di una classe in lotta che combatte con le armi alle mani per togliere ai lavoratori le posizioni conquistate nel 1918 e 1919!... non può agire con umanità. Ma il Governo, che ancora tenta ingannare l'opinione pubblica e una parte stessa del proletariato rappresentato dai colleghi di questa parte, è assai più riprovevole. Voi manomettete la legge senza avere il coraggio di stracciarla. Siete più spregievoli degli stessi squadristi.

Questa sera tornerete a scodellarci la storiella dell'imparzialità. Ciò è veramente cinico.

Tutti i giorni basta che si senta un grido, un colpo in una casa di operai, si mettono in azione le auto-blindate, e si sparano migliaia di colpi; e non vogliamo parlare della magistratura.

A Bologna si accampano 15,000 armati... l'ha detto il comunicato alla Stefani... il comandante l'esercito fascista è ricevuto a Palazzo Viminale... si conclude un armistizio. Il duce ordina ai comandanti le squadre di Bologna la evacuazione della città. I prigionieri vengono restituiti, con gli onori delle armi e... con le armi.

Ma, insomma, abbiamo detto che era ridicolo il collega Mantovani perchè per fatto personale leggeva un discorso che aveva prima stampato; ma che dovremo dire del Governo? Qui c'è la tragedia messa in ridicolo! (*ilarità*):

Il collega Milani ha detto: prima Giolitti, poi Bonomi, poi Facta; si va decrescendo in queste violenze. Ma a chi lo date a intendere? Chi ci crede qui e fuori di qui?

Alcuni colleghi mi rimproverano perchè io parlo con colleghi dell'altra sponda? (*ilarità*) Ebbene, quei colleghi dichiarano e dimostrano che il fascismo non va decrescendo, anzi va salendo; le loro squadre che prima avevano solo in alcune località oggi si sono generalizzate in circa trenta provincie; negli uffici dove non c'erano ci sono entrati, i collegamenti che essi dovevano fare a loro spese e coi loro uomini oggi li fanno coi carabinieri, mentre prima essi non avevano possibilità di spionaggio sulla nostra corrispondenza oggi l'hanno impiantata nelle poste; in una parola, oggi gli uffici dello Stato sono veramente nelle loro sedi e non a Palazzo Viminale. Al Governo ci stia Tizio o ci stia Caio, la sede dello Stato... (*Interruzioni all'estrema destra*).

Ma sì, onorevoli colleghi, perchè vi dispiace di far conoscere la verità, che dichiarate a quattr'occhi nei corridoi, che avete l'altra sera stessa affermato con le ultime parole del collega Oviglio, il quale ha detto che, se lo Stato è disposto a fare quello che fate voi, voi vi rimetterete in buon ordine a disposizione dello Stato, ma se lo Stato vuol fare quello che voi non desiderate, voi continuate a sostituire lo Stato. (*interruzioni*).

Questo è il Governo dell'imparzialità. E noi qui dovremo per fare il giuoco del Governo, qui dentro che si fa seriamente la lotta contro i fascisti. E fuori di qui prendersela coi fascisti?

E quando voi signori, fascisti, vi presentate nelle piazze nella condizione privilegiata

di poter avere o dal sergente del distretto di Bologna o dal capitano di un altro comando la possibilità di approvvigionarvi senza pagarle, delle armi con l'impunità di poterle liberamente usare, mentre noi se tentiamo non dire un'offesa ma una difesa, siamo colpiti non dal vostro terrore, ma dalla imparzialità auto-blindata del Governo.

Se lo Stato volesse veramente liberarsi del fascismo, come falsamente dichiara, ritiri i suoi carabinieri, armi il proletariato, vedrà come presto saranno messi a posto non solo i fascisti ma coloro che li alimentano.

Questo è il modo di liberarsi del fascismo, questo è il modo per stabilire veramente l'ordine, l'ordine del lavoro, contro l'ordine dei profittatori della guerra nazionale. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Questa è un'utopia! Lo Stato borghese non lo farà mai. Lo Stato è del parere del collega Milani; e non può essere diversamente.

Lasciamo dunque Mori al suo destino. È stato a Roma, ha parlato col collega Mazzoni...

MAZZONI. No, no!

BOMBACCI. ...col collega Milani, con tutti quelli che hanno voluto vederlo. Era in buone condizioni di animo e di spirito; ha cercato di persuadere e fascisti e socialisti che, ritornando in sede, le torri di Bologna non crollano, anzi c'è il caso che divengano più diritte di quello che non sono, c'è il caso che la proprietà privata, che in questi due ultimi anni con l'opera — bisogna riconoscerlo — dei sindacati nazionali (me la salutate voi questa lotta di classe per gli operai, che rafforza e rialza le azioni degli agrari e degli industriali!) si rinsaldi che lo Stato riprenda la sua padronanza... reazionaria. Il collega Milani è dello stesso parere del prefetto Mori.

Il suo discorso reazionario lo dichiara apertamente. Altro che Oviglio! Ma che Oviglio! Oviglio ha fatto un discorso da democratico sociale, come quando era nel *Giornale del Mattino*: parole, parole, parole. Milani ha fatto un discorso di sostanza forcaiolo.

Ha detto: « che reazione illegale! È tempo di fare la reazione legale! ».

C'è una legge del 1415 o del 1914, non importa se l'ha fatta Luzzatti o altri, che difende le cooperative, che porta via le bucce al pomo capitalista? Si straccia...

Voci al centro. Il monopolio, non la supremazia!

MAZZONI. Il monopolio c'è solo perchè cooperative non ne avete voi.

BOMBACCI. Onorevoli colleghi, su questo argomento è inutile insistere! Chi, modesto per quanto sia, è da qualche anno nel movimento operaio, conosce i vostri e i nostri polli, e sa che dove ci sono solo popolari, come nel Bergamasco, come nel Cremasco, come nel Lodigiano, il monopolio è bianco, ed in quelle località dove il movimento è socialista, il monopolio è rosso.

Ma guardate a Roma dove le cooperative non si sa che cosa rappresentino! Ce ne sono di tutti i colori!

Guardate nella zona dove ci sono i combattenti, dove hanno invaso le terre, e sapiatemi dire quanti sono i rossi e i bianchi, i rossi bianchi e verdi, e quanti quelli degli altri colori!

Ma voi stessi fascisti farete le vostre cooperative adesso, voi stessi cercherete di avere il monopolio, e con che mezzi, voi lo sapete!

I Mantovani e compagni non pagano in eterno.

Voi, onorevole Mantovani, durante la guerra, avete fatto un commercio non so se lecito o illecito dal punto di vista legale o giuridico ma immorale dal punto di vista patriottico per voi, che siete della schiera degli esaltatori della vittoria, il commercio della canapa con l'America, che limitava la semina del grano perchè meno redditizio. Non importa se per ciò il nostro paese ha sofferto ed oggi ha circa 100 miliardi di *deficit* da pagare per il vostro... egoismo patriottico!

Io questo ho detto non per fare un fatto personale ma per stabilire una nuova verità di fronte a quei colleghi che sono i depositari del sentimento patriottico. Parli ora l'agraria bolognese, la prima e la più grande succhiona del bilancio dello Stato.

Qui, sì, che un poco di responsabilità ce l'ho anch'io. Io ho fatto non pochi comizi e scioperi perchè il Governo desse il 70 per cento per le vostre bonifiche! È vero che noi volevamo risanare la terra per dar lavoro agli operai, ma è altresì vero che quel 70 per cento, che ora paga il Governo e col quale voi vi arricchite, serve per bastonare i lavoratori e rovinare il Paese.

E sono questi signori che hanno il coraggio civile di gettare la responsabilità sui lavoratori per la mancata produzione. Essi sanno che Molinella e Medicina oggi hanno dei terreni che producono 200 o 300 volte di più di quello che non producevano trenta anni or sono, proprio per opera di quei poveri lavoratori che oggi sono bastonati, perchè

non vogliono abbandonare a questi vampiri le terre che hanno bonificato col loro lavoro e coi loro sacrifici.

E questi signori vengono qui a parlare agli ignoranti di imparzialità, di nazione.

Ma cos'è questa ipocrisia della imparzialità della legge e dell'uguaglianza nazionale? Ma senella nazione ci sto io e ci sta l'onorevole Giunta, è mai possibile che sia una cosa sola? È una cosa così semplice a dimostrare, che ci sono due forme, due interessi, due mentalità che non vale la pena insistere. Voi rappresentate la borghesia e noi i lavoratori.

Collegli di tutti i settori, dite sinceramente se l'imparzialità della legge che reclamate, è la vera imparzialità o non è piuttosto quella che vi serve in un determinato momento.

I comuni socialisti, le baronie rosse con che cosa si sono conquistate? Non dirò col fucile, ma neppure con le schede dei morti, come nelle elezioni Catania! A Bologna i lavoratori sono andati al comune con voti reali, con maggioranze effettive, e voi li avete cacciati via con bastonate più reali ancora. Questa è la prova che la violenza è riprovevole così come la legge quando serve al proprio avversario. E così voi, che avete dato il suffragio universale, la proporzionale, come mezzo d'arresto, e non come energia dinamica rivoluzionaria in un momento di agitazioni e di risveglio popolare, oggi che quel risveglio decresce, voi cercate di strappare quel tanto che era stato con quelle leggi conquistato. E se i lavoratori non si persuaderanno voi distruggerete anche la legge.

Allora, collega Oviglio, non parlatemi di teorie economiche, di teorie politiche. Noi lavoriamo per la dittatura del proletariato economica e politica, perchè sappiamo che finchè la dittatura è esercitata dalla classe borghese ogni conquista è illusoria e non duratura per il proletariato. (*Rumori a destra*).

GIUNTA. E allora è tirannia!

BOMBACCI. Ve lo dico lealmente. Se non abbiamo la forza di raggiungere il nostro scopo, non per questo nascondiamo le nostre idee.

La storia molte cose ci ha insegnato. Voi stessi avete dimostrato come sia vano ogni senso di umanità nella guerra civile. Oggi abbiamo imparato e se l'occasione politica ed economica si presenterà, vi ringrazieremo e vi ripagheremo dell'insegnamento che ci avete dato. Perchè bisogna presentarsi ciascuno con la propria veste. Volete che venga io a fare l'agnello? Anche se dite che

lo sono per temperamento, le mie idee per voi sono di lupo, non d'agnello; perchè se veramente vogliamo che la proprietà da privata divenga collettiva non vi è che la lotta armata contro i detentori della proprietà. (*Commenti*).

Ma la nostra è veramente santa e leale violenza. Noi non diciamo a un cittadino: mascherati, vestiti con altre forme e vai ad assassinare un altro nella sua casa mentre dorme.

Trovatemi un caso nel 1919-1920, in cui un partito comunista, anarchico, socialista, abbia organizzato, commesso questo delitto. (*Commenti — Rumori*).

Questa è la differenza fra noi e voi: non è la violenza che ci distingue; anche noi siamo per la violenza. È il modo di usarla e la causa per cui combattiamo che ci divide.

Noi non abbiamo l'illusione dei riformisti, che si possa gradatamente spogliare la borghesia dei suoi privilegi. È come dire ad uno: metti fuori il portafogli, dammi solo mille lire, verrò a prendere le altre quest'altr'anno e farò così finchè t'avrò spogliato del tuo capitale. È una sciocca illusione, ed è il delitto del riformismo, credere che si possa compiere lentamente una espropriazione nel campo economico senza avere prima, con un atto di violenza rivoluzionaria, trasferito il potere dalle mani della borghesia che oggi lo detiene nelle mani del proletariato. (*Commenti*).

Questo è il mio pensiero.

Il presidente del Consiglio, se lo crederà conveniente, dirà anche oggi come sempre la sua consueta parola di pace per tutti. Sempre pace e gioia qui dentro! E fuori poi si continua ad ammazzare.

Ma finiamo questa finzione, questa commedia! Avete più coraggio voi agrari, voi fascisti che venite a dire brutalmente i vostri propositi.

La guerra è finita, le promesse sono state rimangiate. La maschera è tolta. Gli operai e i contadini non possono contare che sulle loro forze. Altro che dare a Mori il merito o la colpa del conflitto del Bolognese per l'ordinanza su l'emigrazione della mano d'opera.

È forse una novità? Io sono stato per 10 anni segretario di Camere del lavoro; e ciò si è sempre fatto senza contrasti.

È mai possibile che in ambienti dove 400-500 famiglie stanno disoccupate da settimane in attesa di lavoro possano rima-

nere impassibili se vedono arrivare 100 persone da altre località per lavorare?

Ciò oltre che inumano è assurdo.

In realtà si vuole che i contadini del Bolognese facciano come quelli del Ferrarese, e perciò si desidera di creare il fattaccio, per terrorizzare.

Ma non mi venga a dire qui, collega Milani, che questo dipende dalla nostra intransigenza!

L'altro giorno, scherzosamente del resto, è mio costume nulla nascondere, si diceva a me da quella parte: ma vieni a Bologna a parlare, vieni a Ferrara a parlare: nessuno ti disturberà.

Ma uno di loro forse più onesto o più umano degli altri disse: io, in tal caso, ti dovrei accompagnare, ma è certo che finiremmo se non ammazzati, certo bastonati entrambi.

Questa è la libertà, con cui voi fascisti avete fatto i sindacati!

Ultimamente, nel basso Modenese, il segretario della Camera del lavoro di Modena ha creduto di potere ritornare a Massa Finale, dove esistono tutti sindacati economici; saputo, i contadini sono corsi tutti alla Lega socialista ed hanno accolto con applausi il loro vero segretario. Ma il fatto è stato segnalato e poche ore dopo i fascisti erano nel posto, e chi non fu sollecito a fuggire conobbe l'argomento del bastone.

Questi sono i 500 mila organizzati nei vostri Sindacati. La vostra libertà consiste nell'avere solo voi il diritto di fare i sindacati.

E l'onorevole Cappa dinanzi a questi sistemi, si domanda perchè i lavoratori rossi passano nei sindacati economici.

Qui non si tratta di esponenti che hanno il dovere anche di farsi fucilare se ciò è reclamato dall'interesse della propria causa, si tratta di centinaia di migliaia di modesti lavoratori quasi analfabeti che dovrebbero morire, dovrebbero veder morire le loro mogli, i loro vecchi, piuttosto che cercare il pane, non la fede, perchè quella voi la rendete sempre più forte, e gli animi inaspriti e li fate diventare rivoluzionari, nei sindacati economici.

Egregio collega Mantovani crede proprio lei che quelli che sono entrati nei sindacati economici a Ferrara siano tutti fascisti?

MANTOVANI. Come prima erano socialisti.

BOMBACCI. Io le dirò che le società segrete si facevano in Italia quando non era

permessa la libertà di opinione, oggi si fanno dentro i sindacati economici perchè non è permessa la libertà di organizzazione.

Quando si nega la libertà ritorna la settà. Noi non ci lasceremo schiacciare. Noi siamo soli, siamo pochi, ma vi diciamo che la nostra lotta sarà fino in fondo, con questo o con un altro Governo poco importa; la nostra lotta durerà finchè vi saranno dei rappresentanti degli operai e dei contadini. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Marchi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MARCHI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Esami nelle scuole medie di istruzione classica, tecnica e magistrale.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze sui fatti di Bologna.

PRESIDENTE. Proseguiamo nello svolgimento delle interpellanze sui fatti di Bologna.

Ha chiesto la parola l'onorevole Mantovani per fatto personale.

Lo indichi.

MANTOVANI. Ho chiesto la parola per tranquillizzare la coscienza dell'onorevole Bombacci. Egli mi ha accusato di essere uno di quelli che hanno fatto la speculazione sulla canapa con l'America.

Tengo a dichiarare in questa Camera, e autorizzo chiunque a fare qualunque indagine, che da dieci anni non conduco in economia nemmeno un metro quadrato di terreno e da dieci anni ho affittato i miei fondi ai piccoli lavoratori della terra. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Fate tutte le indagini che riterrete necessarie per appurare la verità.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Ercolani, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere quanto abbia fatto, o intenda fare, per ristabilire in provincia di Bologna la vita normale ».

L'onorevole Ercolani ha facoltà di svolgerla.

ERCOLANI. Onorevoli colleghi, era mia intenzione, dopo l'esauriente e documentato discorso pronunziato nella tornata di lunedì dal compagno e collega Mazzoni, di

rinunziare a svolgere questa mia interpellanza sui fatti di Bologna. Però, dopo la serie di inesattezze affermate gratuitamente alla Camera dall'onorevole Oviglio e ribadite poi dagli onorevoli Paolo Cappa e Fulvio Milani, con un equilibrismo in verità mal destro, sento il bisogno, la necessità e il dovere di prendere la parola. L'onorevole Oviglio esordiva affermando che i sindacati economici in provincia di Bologna, contano sessantamila operai iscritti. Sarei curioso di sapere in virtù di quale prodigio la popolazione operaia di quella provincia ebbe una simile moltiplicazione nel corso di poco più che un anno.

Basti sapere che nel 1918-19, quando cioè, noi si esercitava quel po' po' di coercizioni, di violenze, di monopolio e ogni ira di Dio di cui ci si accusa; quando avevamo, secondo voi, il dominio e il predominio, mai avemmo un numero di organizzati quale quello vantato oggi dall'onorevole Oviglio. Vero è che l'onorevole Oviglio ci descrive ancora con quale e quanto entusiasmo quella massa operaia aderì spontaneamente al movimento fascista.

Ebbene, se le cronache di questi ultimi due anni non fossero là a dirci quali metodi propagandisti adoperino i fascisti per la loro propaganda, potrei intrattenere la Camera sull'argomento.

Non lo farò, limitandomi a citare alcuni episodi tipici, di recentissima data.

I fasci bolognesi non tollerano le amministrazioni comunali socialiste. Fra queste è anche quella di San Giorgio di Piano.

Visto che il sindaco oppone la maggiore resistenza e non si decide come tutti gli altri a dimettersi, sotto le imposizioni e sotto le violenze, gli si assale di notte la casa, e la s'incendia. Nella stessa casa vi sono altre famiglie di operai. All'allarme per l'incendio che minaccia tutto il fabbricato, accorrono alcuni cittadini che a mezzo di corde e di lenzuoli attorcigliati, si accingono al salvataggio dei bambini, che dormono nei piani superiori. Mentre l'opera di salvataggio si compie, e per le corde si cominciano a far discendere le donne che hanno i figli in braccio, si apre contro di esse, nell'oscurità della notte, un infernale fuoco di colpi di rivoltella.

A Bologna vi è anche una Camera del lavoro aderente all'Unione Sindacale Italiana. Ne è segretario l'operaio Odoardo Bonazzi. Bisogna punire anche lui, perchè si permette di pensarla a modo suo come uomo e come organizzatore. Si scopre dove abi-

ta colla moglie, i figli e la vecchia madre. Una notte s'invade la casa e, a letto, alla presenza della famiglia terrorizzata, è pugnato.

Ai coloni e piccoli affittuari soci di cooperative non fasciste, si fa un ragionamento molto semplice: o tu firmi questa dichiarazione colla quale ti impegni di servirti per la trebbiatura del grano di macchine dei sindacati, o non potrai più circolare liberamente e avrai la casa incendiata.

Ai datori di lavoro in genere s'impone di assumere soltanto operai muniti della tessera dei sindacati, pena la bastonatura e l'incendio.

E così, spontaneamente, i lavoratori del Bolognese aderirono alle organizzazioni fasciste, e fu appunto con una massa così profondamente persuasa della bontà dei metodi fascisti che si preparò e si attuò quella prima manifestazione del 30 aprile che l'onorevole Oviglio chiamò « commovente manifestazione di fede » e poi l'occupazione armata di Bologna negli ultimi giorni del maggio scorso. Altro che affermazione di fede, onorevoli colleghi !

Un primo saggio del come i fascisti sanno affermare la loro fede si ebbe appunto il primo maggio. In quel giorno vi fu una vera caccia all'uomo per le vie di Bologna. Le bastonature furono innumerevoli, innumerevoli i feriti ricoverati nell'ospedale di quella città.

Si impedì la riuscita del comizio indetto dalla Camera del lavoro, bloccando tutte le strade di accesso alla città. E poi l'onorevole Oviglio, che mi dispiace di non vedere qui, viene a farci dei discorsi in tono serafico, quando in quel giorno fu visto presso le Due Torri, in camicia nera, col frustino in mano, compiacersi delle brillanti operazioni dei suoi amici ed a dirigerle.

I fascisti, così disse l'onorevole Oviglio, si sono affermati a forza di sacrifici, conquistando il terreno con grandi sforzi, palmo a palmo. Evidentemente il fascismo è dotato di virtù magiche per conquistare la coscienza della massa e saranno forse le meraviglie del nuovo verbo della ricostruzione che determinano il miracolo.

Il cristianesimo riuscì a piantare la sua prima bandiera sulla torre di Bisanzio solo dopo 300 anni di propaganda tenace e di martiri infiniti; il socialismo assumeva forma concreta nella metà del secolo scorso col manifesto dei comunisti e soltanto una ventina di anni fa riusciva a costituire le prime Camere del lavoro; il fascismo, in meno di

due anni, si è impadronito della coscienza universale. Con quali mezzi? La parola, o signori, alla cronaca nera!

Ed ora veniamo alla documentazione dei fatti per dimostrare quanto siano esatte le affermazioni dell'onorevole Oviglio.

A giustificazione delle vostre violenze, voi adducete il pretesto che noi facevamo il monopolio della mano d'opera. Signori, i lavoratori del Bolognese ebbero sempre ed hanno un solo monopolio: quello della disoccupazione e della miseria. Il monopolio del lavoro non esistette mai, neppure quando col contratto collettivo si poteva avere l'illusione che ciò fosse, dato che tutti i proprietari avevano sottoscritto il contratto medesimo con le nostre organizzazioni.

È noto a tutti, ed anche all'onorevole Oviglio, che anche allora, in provincia di Bologna, i disorganizzati ebbero sempre una quantità di lavoro superiore a quella assegnata agli organizzati. A Medicina, dal 1911 in poi, i così detti rossi lavoravano solo quando gli operai disorganizzati non erano più sufficienti e lo stesso è avvenuto in tenuta Pontenuovo, Valona, ecc. A Molinella, la tanto diffamata baronia rossa, e in località Durazzo e Marmorta, i disorganizzati, che non erano pochi, lavorarono sempre indisturbati. A Mezzolara i disorganizzati lavorano sempre insieme coi rossi; a Galliera, nella tenuta del Duca di Orleans, non avvenne diversamente e così pure nei comuni di San Pietro in Casale, Crevalcore, ecc.

Ad Imola le macchine trebbiatrici della Camera del lavoro e quelle di una cooperativa costituita dai proprietari e da coloni del partito popolare, attenti onorevoli Milani e Cappa, si divisero sempre il lavoro in porzione del macchinario da ciascuna di esse posseduto.

Ma per rendere più verosimile la loro tesi i nostri avvesari aggiungono che lo strumento del monopolio consisteva nei nostri uffici di collocamento.

Ebbene, posso produrre il regolamento degli uffici di collocamento di Val Di Setta e Brasimone, che funziona su due vasti mandamenti, e nel cui articolo 8 è detto: « si intendono iscritti all'ufficio di collocamento tutti gli operai e le operaie aderenti alle leghe braccianti che lo hanno costituito.

Saranno poi inoltre iscritti all'ufficio di collocamento tutti quegli operai non appartenenti a organizzazioni sindacali, che ne facciano domanda ».

Trattamento non diverso si usò in altre zone di piccola proprietà, di contratti a

partecipazione, ecc., tal che i lavoratori, senza essere dei veri e propri salariati, poterono e possono partecipare ai turni di lavoro, attraverso i nostri uffici.

GRAY. In teoria. (*Commenti*)

TONELLO. In pratica, voi lo sapete.

ERCOLANI. Ma arriviamo al 1920 e, pare impossibile, proprio quando l'apparente monopolio costituito dai contratti collettivi scompare, si sferra la più violenta reazione contro le nostre leghe.

I contratti da collettivi divengono singoli; i proprietari sono liberi di trattare con quella organizzazione che credono, e a questa teoria, pare inverosimile, ma pure è così, aderisce anche l'onorevole Oviglio, e per convincersene basta leggere l'intervista recentemente concessa dal deputato fascista al giornale *Il Piccolo* di Trieste.

La verità è che si ricorre al trucco del monopolio per combattere i nostri contratti, perchè in essi vi è la clausola per cui, attenti o signori al maggior crimine: la terra deve essere lavorata e regola d'arte...

OVIGLIO. Non è roba mia questa.

ERCOLANI. No, è roba nostra: anzi ci teniamo che sia nostra, e questo può farsi solo col contratto singolo, che, come dimostrerò, rappresenta la tutela dell'interesse generale del paese, in quanto è elemento per una maggior produzione.

L'obbligazione è bilaterale.

Il proprietario ha l'obbligo di lavorare il terreno a perfetta regola d'arte. Nei nostri contratti, onorevole Facta, niente imponibilità di mano d'opera.

L'organizzazione ha obbligo di fornire, quando, come e dove richiesta, tutta la mano d'opera, nella quantità e qualità e nel momento del bisogno, garantendo così la perfetta esecuzione dei lavori, mediante squadre specializzate per le diverse culture.

Circa l'utilità poi del contratto singolo, dissenso da quanto affermò lunedì passato l'ottimo amico e collega Mazzoni, perchè mi preme che la Camera sia anche illuminata sulla portata di questo diffamato contratto singolo che parve, attraverso tutto quello che si dice e si stampa da due anni a questa parte, la pietra dello scandalo e la ragione prima della violenza, che si sferrò e che si sferra contro le nostre organizzazioni.

Vi è infatti la necessità che nel contratto siano contenute clausole, che tengano conto della diversità delle zone e delle particolari condizioni delle singole tenute, ed anche dei singoli fondi.

Si ha così modo di facilitare i proprietari più intelligenti per l'industrializzazione della cultura, e quindi una maggiore possibilità di cooperare all'incremento dell'agricoltura.

E coi proprietari più consapevoli del loro dovere sociale stipulammo contratti su basi tariffarie inferiori, anche perchè questa forma di contratto, che sviluppa un maggior lavoro, industrializzando la terra, ci garantisce una maggior somma di mano d'opera ai braccianti che sono interamente disoccupati. Aggiungasi poi che col sistema del contratto singolo si rendono impossibili i movimenti generali. Questo, che dirò, farà dispiacere al collega Bombacci, ma io rivolgo la parola a voi, presidente del Consiglio, perchè ha un'importanza capitale agli effetti della stessa conservazione dell'ordine sociale che voi difendete.

Dicevo dunque che col sistema del contratto singolo si rendono impossibili i movimenti generali; scioperi, boicottaggi, ecc.; della categoria dei lavoratori della terra. Se sorge una vertenza in una tenuta, il movimento è circoscritto a quella, e la restante economia agraria della zona non è turbata affatto. E ciò anche perchè i singoli contratti hanno scadenze in epoche diverse, mentre col contratto collettivo, con scadenza in blocco, si hanno inevitabili movimenti generali di masse, e quindi perturbamenti dell'economia agraria, e per conseguenza, dell'ordine pubblico.

D'altra parte il contratto singolo, contro cui si lanciano tanti strali, non è mica una novità, perchè nel 1917 si stipulò un contratto singolo nientemeno che col commendatore Ignazio Benelli, ben noto anche fuori dell'ambiente per il suo spirito reazionario ed avverso alla classe operaia, dimentico che egli prima di essere venti volte milionario fu un lavoratore risaiuolo del ravennate. Ebbene, il commendatore Benelli mai trovò motivo di sollevare proteste contro quel contratto o lamentare inadempienze da parte della organizzazione operaia.

Queste cose gli agrari del bolognese le sanno, e le comprendono, quanto noi e prima di noi. Queste cose le sa l'onorevole Oviglio, quanto noi e prima di noi. Però da quell'orecchio non la vogliono intendere.

I lavoratori, sollecitati in tutti i modi, da minacce, da blandizie, resistono, ed allora bisogna ricorrere ad altri mezzi. E per colpire le nostre organizzazioni, visto che non contano tutte le diffamazioni, tutte le cagnare fatte attorno, si ricorre ad un metodo molto semplice, anzi, si completa il metodo.

Le persecuzioni del fascismo agrario e della forza pubblica non bastano a scompaginare le nostre masse, ed allora entra in scena la Magistratura compiacente, che si presta alla bisogna.

Vorrei illustrare alla Camera tutto quanto quello di malefatto che è avvenuto, e che avviene, nei tribunali di Bologna. Ma, per la mia particolare posizione di fronte all'argomento, mi rimetto completamente a quanto disse in proposito l'onorevole Mazzoni, anche perchè, a questo riguardo, sarete chiamati a discutere una domanda di autorizzazione a procedere contro di me e contro il collega Fabbri. Ad ogni modo, basta che io esponga un caso che vale per tutti.

Una Lega stipula un contratto di lavoro con un proprietario. Costui si impegna di far costruire nei mesi invernali, e cioè in periodo di disoccupazione, un macero; lavoro che di sola mano d'opera non avrebbe importato meno di 18,000 lire. Arrivato il momento per la esecuzione del lavoro, questo non si fa.

Alla apertura della campagna agricola successiva, i lavoratori, memori della turlupinatura, si rifiutano di lavorare per quel proprietario. In seguito a trattative, la vertenza è composta anche per intromissione di terzi. Il proprietario si offre di pagare, a rifusione parziale del danno reale arrecato agli operai, — perchè è necessario sappiate che gli operai ne ebbero un danno reale, dato che, in considerazione di quel lavoro, l'organizzazione nostra praticò per quel proprietario tariffe più basse per i lavori agricoli della stessa tenuta — la somma di lire 5000.

È evidente che quel proprietario compì una truffa.

Ebbene, che cosa avviene? Che quegli operai sono denunziati, processati per estorsione, e condannati a tre anni!

Onorevole Presidente del Consiglio, io vi propongo la promozione per quei giudici e la commenda per il proprietario ladro!

Motivo dominante e sensazionale del discorso dell'onorevole Oviglio fu l'annuncio che le cooperative rosse del bolognese fecero anche man bassa del patrimonio delle Opere pie.

Vediamo.

Le Opere pie di Bologna posseggono circa (e in questo fu esatto l'onorevole Oviglio) 500 fondi. Ma di questi, soltanto 200, poco più o poco meno, sono affittati alle cooperative. Il resto è affittato a privati.

OVIGLIO. Erano affittanze vecchie le altre!...

ERCOLANI. Adesso parliamo delle affittanze nuove ed anche delle vecchie... Ora dunque, per quelli affittati alle cooperative, l'onorevole Oviglio sostiene che vi era intesa fra le amministrazioni socialiste delle Opere pie e le cooperative medesime, per speculare sul patrimonio dei poveri.

Questo è perfettamente falso, ed io lo dimostrerò con dati di fatto. Se intese vi furono, furono certo a favore delle Amministrazioni pubbliche perchè valsero a porre un basta alle indegne speculazioni di coloro che sui fondi delle Opere pie si arricchirono prima in modo scandaloso. Costoro sfruttarono indegnamente il lavoro e la proprietà, tanto che, allorquando i fondi da essi tenuti in affitto furono ceduti alle cooperative, risultarono ridotti a veri cimiteri.

In quanto poi allo sfruttamento del patrimonio dei poveri mediante prezzi di affitto di favore, vediamo di confrontare quelli praticati ai privati con quelli pagati dalle cooperative.

Intanto, è bene ricordare, ripeto, che di tutta la proprietà terriera posseduta dalle Opere pie, le nostre cooperative non ne ebbero che poco più di un terzo.

I contratti furono stipulati negli anni dal 1916 al 1921. Dalle medie desunte dalla Cattedra ambulante d'agricoltura di Bologna, risulta che le cooperative pagarono sempre un canone d'affitto superiore alla media normale, mentre gli speculatori privati, fino al 1914, pagarono un prezzo inferiore a quello corrente del mercato.

E ora, ecco le cifre.

Mentre prima del 1916 gli speculatori privati pagavano un canone medio d'affitto oscillante fra le 25 e le 30 lire per tornatura, la media del canone d'affitto per le cooperative fu: nel 1916 di 45 lire, nel 1917 di 55 lire, nel 1918 di 65 lire, nel 1919 di 80 lire, nel 1920 di 100 lire, e nel 1921 di 110 lire.

Vi furono poi tutti gli aumenti di tasse e i premi di assicurazione contro gli incendi dei fabbricati che si accollarono le nostre cooperative di pagare alle Opere pie, mentre ognuno sa che da per tutto si usa che l'assicurazione contro il pericolo dell'incendio dei fabbricati spetta al locatore e non agli affittuari.

Nel 1920 poi si verificò un fatto mai visto nella storia delle libere contrattazioni.

Le cooperative che avevano contratti in corso regolarmente e legalmente stipulati, constatano che attraverso il costo dei pro-

dotti realizzano un incasso superiore al previsto e spontaneamente offrono...

OVIGLIO. Questo è enorme! Così chiara era l'adesione che avete dovuto proporre...

TONELLO. I proprietari non pagarono mai aumenti, anzi frodarono le cooperative!

ERCOLANI. Le cooperative, ripeto, che avevano contratti in corso, legalmente e regolarmente stipulati, constatando che attraverso al costo dei prodotti realizzavano un incasso superiore a quello previsto, allora, spontaneamente, perchè nessuno poteva obbligarle, offrono e pagarono i seguenti aumenti sui prezzi convenuti: all'Amministrazione degli ospedali, 40,000 lire all'anno; al Ricovero, 26,000 lire; ai Pii istituti educativi, 22,000 lire; alla Congregazione di carità, 5,000 lire per cinque fondi.

OVIGLIO. Quando è stato questo? quando?

ERCOLANI. Nel 1920.

OVIGLIO. Dopo i fatti di Palazzo d'Acursio! Quando le cose diventavano brusche!

ERCOLANI. Il contratto c'era!

VELLA. E i proprietari, non hanno mai fatto aumenti?

OVIGLIO. Quest'argomento l'avrei potuto dire io!

MAZZONI. E perchè non l'ha detto?

OVIGLIO. Ha ragione l'onorevole Mazzoni, l'avrei dovuto dire con la data! Eloquentissima la data!

ERCOLANI. E continuo: all'Opera pia dei Vergognesi, 1600 lire per un fondo; alla Congregazione di carità di Medicina, 25,000 lire; e arriviamo all'ultimo punto. Le cooperative avevano anche fondi di privati! Ebbene, anche ai privati dai quali avevano in affitto i fondi, le nostre cooperative, senza che i privati medesimi avessero pure il diritto di pretendere un baiocco solo, pagarono 20,000 lire anche ad essi! In totale, 139,600 lire che, ripeto insistendo, spontaneamente le nostre cooperative pagarono in più del prezzo d'affitto convenuto.

Onorevole Mantovani, i vostri amici e voi avreste fatto altrettanto?

MANTOVANI. Chi lo sa!

ERCOLANI. Tenuto conto poi che i contratti sono novennali, le cooperative si accollarono un maggior canone d'affitto di lire 1 milione e 260,000.

OVIGLIO. No, spontaneamente; la data vi dice che « spontaneamente » non va bene!

TONELLO. Erano del resto nelle stesse condizioni dei proprietari! Potevano farne a meno!

OVIGLIO. Cosa importa! Male fecero quei proprietari!

Il canone era metà del normale. Questo è importante!

ERCOLANI. Ma io ho letto delle cifre che provano il contrario.

Ma l'onorevole Oviglio ha voluto fare colpo, portando qui un contratto stipulato da un privato per 120 lire la tornatura. Egli però non vi ha detto la data in cui fu stipulato quel contratto. Ebbene, la data è del 1921 e nel 1921 il prezzo corrente del mercato di affitto sulla piazza di Bologna era precisamente quello.

A questo punto io prevengo la osservazione che può fare l'onorevole Oviglio: «e allora voi che in quell'epoca avete pagato 110 lire la tornatura, avete almeno sfruttato la proprietà per dieci, perchè quel tale signore la pagò 120». Risponderò anche a questa, che io immagino, osservazione dell'onorevole Oviglio.

Qui torna opportuno notare che il prezzo di lire 120, data la natura del suolo bolognese, è artificiale e, quindi rovinoso anche per la proprietà così come è rovinoso per il lavoratore. Infatti il coltivatore sarà costretto a sfruttare al massimo le risorse naturali del terreno e alla fine del contratto dovrà consegnare il fondo in condizioni disastrose, senza essere con ciò neppure riuscito a vivere del proprio lavoro. E io dico che è delittuoso anche fare di questi contratti, quando preventivamente si sa, che, anzichè rappresentare un qualche cosa di utile per la economia generale, si risolvono in definitiva in una dispersione di energie impoverendo la terra e chi la lavora.

E allora, se così è, dov'è la spogliazione delle Opere Pie fatta dalle nostre cooperative? Ma voi parlate anche di necessità di rivedere i contratti. Ebbene si sappia che le cooperative nostre insistentemente chiesero — ma soltanto nel 1920 ottennero — che nei contratti fosse messa la clausola della revisione triennale dei canoni di affitto; proprio come volete voi; proprio come pretendete voi, onorevole Oviglio.

OVIGLIO. E allora siamo di accordo.

ERCOLANI. Lo dicemmo prima di voi, lo abbiamo reclamato prima di voi, ma lo abbiamo ottenuto tardi, perchè il misonismo, perchè la incompetenza degli agrari padroni delle terre bolognesi è tale, che non capivano neppure che nella nostra richiesta era implicita anche la realizzazione di un maggiore utile per essi.

Si accusano le nostre organizzazioni bolognesi di sabotare la produzione. Noi siamo i sabotatori della produzione!

Ebbene, quando nei contratti di lavoro, che noi proponiamo, è posta la clausola che «la terra deve essere lavorata a regola d'arte» e i proprietari la rifiutano, è già stabilito chi sono i sabotatori della produzione.

Se noi intendiamo lavorare bene la terra, vuol dire che intendiamo farla produrre di più; se i proprietari non accettano questa nostra condizione, vuol dire che vogliono farla produrre meno e allora i sabotatori sono loro, non noi! Il bracciantato bolognese favorì sempre una maggiore produzione. Le prime leghe ebbero per insegna il motto dell'antico filosofo: «chi aumenta la produzione di un solo filo d'erba, è benemerito della patria e dell'umanità».

Questa fu la divisa, con la quale sorsero le prime nostre organizzazioni; questa è la norma costante seguita da 20 anni a questa parte dalle organizzazioni del Bolognese che redensero il suolo regalandolo ai signori, i quali se ne servono oggi per sfruttare quella mano d'opera, che resistette alle insidie delle epidemie e non morì disfatta dalla malaria.

Al bracciante bolognese occorre una maggiore quantità di lavoro.

Esso ha consapevolezza completa della sua missione e sa compiere intero il proprio dovere di lavoratore e di cittadino e la prova è che ha tariffe di lavoro che sono le più basse d'Italia.

Ci avete rimproverato tutto, ci avete scaraventato contro tutti gli strumenti biechi della vostra violenza, ma non avete potuto dirci che fummo esagerati nelle tariffe.

E allora che intese dire l'onorevole Oviglio quando ci accusò di essere sabotatori?

Volle forse alludere alla agitazione agraria del 1920, durante la quale effettivamente parte del prodotto andò distrutto?

Se così è, ci intendiamo subito anche su questo. Quello, egregi colleghi, non fu uno sciopero; fu una serrata dei signori soci di Mantovani.

MANTOVANI. Che coraggio! (*Rumori all'estrema sinistra*).

ERCOLANI. È così!

MANTOVANI. Con una parola non si capovolge la situazione!

ERCOLANI. Infatti i coloni avvertirono i proprietari che intendevano rinnovare le scritte in base ad un nuovo capitolato. È umano. Scade un contratto e in regime di libera contrattazione, che voi invocate sem-

pre, le parti hanno diritto di chiedere la modificazione, l'integrazione del contratto successivo.

I padroni risposero a questa legittima, logica, onesta richiesta dei coloni, comunicando ad essi l'escomio. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Per contratto, il colono era in obbligo di falciare solo metà del foraggio perchè così stabiliva il capitolato colonico; non poteva fabbricare il pagliaio e quindi era nella impossibilità di trebbiare per mancanza del colono entrante il quale avrebbe dovuto eseguire i lavori di sua spettanza.

Quindi la colpa, se il grano fu trebbiato tardi, non fu del colono, ma del proprietario, che non provvide al colono entrante.

Voi potete dire che noi abbiamo impedito ai coloni entranti di entrare. No, non abbiamo impedito niente. Gli è che questi coloni erano organizzati e quindi nessun di essi si prestava a fare da crumiro al proprio compagno.

Questo è logico, onesto, umano, legale e tollerabile. Un colono di Medicina alle dipendenze del noto agrario cavalier Baroni volle eseguire anche il lavoro spettante al colono entrante e fu denunziato, processato e condannato. Quindi fu un brutto invito agli altri a seguire l'esempio.

Andiamo ancora avanti per vedere che razza di sabotatori siamo noi. Intanto che la lotta si svolgeva, i braccianti non si prestavano a porsi contro i coloni,

Il commendator Balduccini, a nome del Governo, propone di lavorare intanto senza contratto per eseguire tutti i lavori e mettere al sicuro i prodotti.

La Federazione provinciale dei lavoratori della terra accetta l'invito del Balduccini, ma gli agrari rifiutano.

Ancora: l'onorevole Falcioni, allora ministro di agricoltura, propone una formula conciliativa consistente nella stipulazione di contratti singoli col riconoscimento dell'associazione agraria. La Federazione della terra accetta, l'agraria rifiuta ancora. Nel momento della mietitura, visto il grano in pericolo, i braccianti proposero al commendator Balduccini di mietere gratuitamente purchè il valore del prodotto fosse messo a disposizione delle Opere Pie.

Gli agrari rifiutarono e il grano subì danni e avarie.

TONELLO. Questa è la verità.

MANTOVANI. A voialtri era concesso di perdere la metà del frumento. Voi lo potevate fare. Gli altri no. (*Rumori — Commenti*).

ERCOLANI. Il responsabile della dispersione dei prodotti dove è? Da che parte trovate i sabotatori? Si è voluto anche far credere che a giustificare l'occupazione di Bologna con le conseguenze che si sono avute fu il decreto con cui il prefetto Mori vietava l'importazione della mano d'opera forestiera prima che fosse collocata quella locale. Ne hanno parlato un po' tutti: gli onorevoli Oviglio, Cappa, Milani, Bombacci. Ma nessuno ha approfondito la questione.

C'è chi vede in questo provvedimento un fatto di carattere politico; un provvedimento di ordine pubblico. Invece se è provvedimento di ordine pubblico è molto di più un'ottima misura di ordine economico; e lo dimostrerò.

L'onorevole Mazzoni dimostrò la legittimità di quel provvedimento e il dovere compiuto dal Governo con l'averlo emanato. Io dimostrerò come sia antieconomico e antisociale l'importare a scopo di rappresaglia, come avveniva appunto nella campagna bolognese, la mano d'opera forestiera. Infatti questa mano d'opera costa di più perchè esige tariffe più alte e importa spese di viaggio, di alloggiamento, ecc. La mano d'opera forestiera rende meno perchè non conosce le consuetudini del lavoro locale, non ha dimestichezza con gli strumenti di esso lavoro, manca della pratica particolare tecnica che si adotta nel posto per le culture.

Gli operai forestieri, male alloggiati e mal nutriti, non possono disporre che di energie fisiche limitatissime; si trovano in condizioni morali deprimenti perchè furono forzati ad emigrare e perchè assistono allo spettacolo che offrono gli operai locali affamati.

Di questo sono ben persuasi gli agrari, i quali durante la guerra, e cioè in tempo di deficienza di mano d'opera, ponevano come condizione nei loro contratti che gli operai forestieri dovessero lavorare insieme coi nostri operai locali, perchè altrimenti non potevano rendere, anche se dotati di buona volontà, nonostante tutti i loro sforzi.

Dunque questo sistema, oltre a essere inumano ed iniquo, danneggia la produzione e quindi lede gli interessi del Paese.

È quindi in contraddizione con la realtà quanto afferma l'onorevole Oviglio, cioè che i sindacati economici e i fasci svolgono opera conforme agli interessi del Paese. È forse buona norma civile, onorevole Oviglio, quella di lanciare per mezzo della fame operai contro operai? Vi pare conforme a civiltà di aggredire per la via chi non la pensa come voi? Rendere impossibile non solo la sicurezza personale dei cittadini, ma anche

della casa privata; distruggere la libertà di opinione, la libertà di associazione, la libertà di stampa?

È forse dare un contributo all'economia nazionale il distruggere col ferro e col fuoco capitali collettivi accumulati con lo sforzo, il sacrificio, la previdenza che i lavoratori seppero imporsi per un ventennio? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Noi contestiamo che tuteliate coi vostri metodi il buon nome e gli interessi d'Italia, e affermiamo che l'opera vostra vale a creare la sfiducia nell'avvenire, abbruttimento, esasperazione nella classe operaia e quindi si ha come conseguenza il discredito all'estero, e la guerra civile all'interno.

Non sarebbe invece tempo che anche voi, se siete in buona fede, — almeno quelli di voi che dicono di essere in buona fede, — diceste una parola agli agrari che lasciano le terre incolte o mal coltivate, o si rifiutano di dare agli operai e contadini quello che ad essi spetta? Non vi parrebbe giusta una spedizione punitiva contro quegli agrari ferraresi che falciarono il grano in erba? Non sarebbe questa opera umana, opera di civiltà, opera doverosa di tutela e di difesa di coloro che furono con voi, se c'eravate anche voi, nelle trincee in difesa della patria?

L'onorevole Oviglio sciolse poi un inno alato alla pacificazione, e indicò i mezzi per pervenirvi. Egli volle trovare il segreto della pacificazione nell'accoglimento delle famose richieste dei fascisti bolognesi, e cioè:

1°) scioglimento dei Consigli comunali socialisti (cioè violazione della volontà popolare. Il che è stato fatto).

OVIGLIO. No!

ERCOLANI. 2°) Revisione (voi dite così, ma si tratta di rottura) dei contratti di lavoro esistenti e di affitto, stipulati dalle Opere Pie e dagli agrari con le cooperative rosse (cioè abolizione del codice civile, e di tutta la legislazione in materia di contrattazione).

3°) Abolizione del preteso monopolio di mano d'opera, esercitato dai rossi (cioè, per essere più chiari, poteva dire questo: codificazione del più vero e odioso monopolio che è appunto quello praticato ora, e apertamente dai sindacati economici difesi dal deputato fascista Oviglio).

In una parola, la pacificazione, secondo l'onorevole Oviglio, dovrebbe ottenersi mediante la compressione di ogni volontà e la soppressione di tutte le norme del vivere civile.

Noi invece diciamo al Governo: avrete la pacificazione se dimostrerete di voler ristabilire, e non a parole, l'impero della legge.

L'otterrete se, con l'impero della legge — e questo è il punto — rimetterete in vigore la libertà di contrattazione e il rispetto dei contratti in corso perchè questa è la base e il fondamento della vita civile: Soltanto così si potrà ottenere la pacificazione; si potrà sul serio mettere una pesante pietra sul terribile passato!

Se lavorerete al raggiungimento di questa opera, farete il vostro dovere di governanti e salverete l'Italia dalla vergogna, dalla miseria, dall'anarchia, dalla guerra civile.

E voi dell'altra parte della Camera; voi che con tanta frequenza inneggiate alla grandezza del nostro paese, ricordate il monito della storia e meditate.

Nel fosco trecento le lotte intestine del genere di quelle che ora conturbano l'Italia prepararono le condizioni favorevoli per cinque secoli di tirannia, di dominazione straniera e di servaggio economico.

Signori, poichè io penso siate ancora in tempo, pensate a ciò e provvedete. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

PEANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 4 giugno 1922, n. 716, che proroga per il mese di giugno 1922 le disposizioni contenute nel Regio decreto 7 aprile 1922, numero 412, (1656)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 7 novembre 1920, n. 1645, che consente l'applicazione temporanea di magistrati del Regno presso le autorità giudiziarie delle nuove provincie; (*Approvato dal Senato*) (1653)

Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1920, n. 590, che consente l'applicazione in temporanea missione alla Corte di cassazione di Roma di funzionari giudiziari delle nuove provincie, provenienti dal ruolo della magistratura; (*Approvato dal Senato*) (1654)

Conversione in legge del Regio decreto 31 dicembre 1919, n. 2500, affidante alla Regia Avvocatura erariale la difesa dello Stato e delle Amministrazioni da esso dipendenti nelle nuove provincie. (1655)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

DE VITO, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 6 ottobre 1921, n. 1428, che estende la giurisdizione del tribunale di guerra di Costantinopoli ai militari della Regia marina; (*Approvato dal Senato*) (1657)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 agosto 1915, n. 1428, relativo ai soci dell'Istituto di soccorso «Giuseppe Kirner»; (*Approvato dal Senato*) (1658)

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro del tesoro, all'onorevole presidente del Consiglio e al ministro della marina, della presentazione di questi disegni di legge. Saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Marino, Turati e Acerbo, a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

MARINO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 aprile 1918, n. 577, concernente provvedimenti per l'impiego dei fondi della Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai. (686)

TURATI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Riordinamento provvisorio del Consiglio superiore del lavoro. (1568)

ACERBO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2398, che autorizza, sotto determinate condizioni, la iscrizione degli ufficiali superiori nei Regi Istituti superiori di studi commerciali. (*Approvato dal Senato*). (1166)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto, ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

Si riprende la discussione delle interpellanze sui fatti di Bologna.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Zanardi, Zirardini, Ercolani, Bentini, Baldini, Fabbri e Bogianekino al ministro dell'interno, «sugli avvenimenti di Bologna e provincia».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zirardini.

ZIRARDINI. Io avrei rinunciato volentieri a parlare, perchè colleghi di questa parte che vivono sul luogo e competentissimi mi hanno preceduto, svolgendo in tutti i sensi l'argomento.

Però, dopo il discorso rientrato dell'onorevole Mantovani della provincia di Ferrara, sento il dovere di fare una breve dichiarazione informativa.

Il movimento operaio sorse nel 1892 e fu iniziato dal partito socialista, da quei socialisti che furono classificati e attaccati come riformisti. Nel 1907 e 1908, se non erro, la Camera del lavoro di Ferrara fu conquistata dai sindacalisti, da quel sindacalismo che aveva un'anima antisocialista.

Nel 1914 i socialisti, che rimasero sempre dentro la Camera del lavoro difendendo i propri criteri, i propri principi, i propri metodi di lotta, conquistarono la Camera del lavoro. Fu in quella circostanza che io fui chiamato ad assumere la carica di segretario generale.

Ho voluto fare questi rilievi di date perchè affermo in piena coscienza, e sfido l'onorevole Mantovani a smentirmi, che tutti i fatti ai quali egli ha alluso, e che si sono verificati nel movimento operaio, fatti che possono essere anche dal mio punto di vista biasimevoli o certamente non encomiabili, furono opera del sindacalismo e non dell'indirizzo e del metodo socialista.

Noi assistiamo ora ad avvenimenti stramissimi.

I Pasella, i Bianchi, i Rossoni ed altri consimili compagni furono coloro che guidando il sindacalismo determinarono un'opposizione al partito socialista in mezzo al proletariato ferrarese, consigliando ed adottando metodi che io, che noi socialisti abbiamo sempre disapprovato.

D'ARAGONA. Erano quelli della teoria del fiammifero!

ZIRARDINI. L'onorevole Mantovani mi capisce benissimo. Io ho avuta lunga consuetudine con lui, specialmente durante la guerra, perchè abbiamo spesso discusso insieme, lui in rappresentanza dei padroni,

io in rappresentanza dei proletari; ed io ho così avuto la ventura di guadagnarmi le lodi dello stesso Mantovani per il modo col quale io, come socialista e come organizzatore di lavoratori, ho condotto il proletariato ferrarese durante il tempo in cui sono stato segretario della Camera del lavoro.

Vi è un altro qui dentro che non so se sia presente ora e che a Ferrara è stato segretario dell'Agraria: l'onorevole Fontana il quale ha pure avuto occasione di non dolersi dell'opera mia. Io, infatti, ho sempre pensato che senza male parole, senza minacce, senza invettive, si possano ragionevolmente e legittimamente difendere gli interessi dei lavoratori ed è perciò che mi ero fatto una specie di credito, il quale potè anche gettare, come ho già avuto occasione di rilevare, un'ombra sulla mia stessa opera, poichè alcuni malcontenti, residui del sindacalismo, volendo pescare nel torbido, poterono anche dire che se il segretario della Camera del lavoro aveva le lodi dei dirigenti dell'Agraria, ciò voleva dire che egli non faceva gli interessi dei lavoratori, ma gli interessi dei padroni.

È avvenuto un dolorosissimo e tragico fatto in provincia di Ferrara. Io non intendo di ripeterlo qui, ma solamente vi alludo come ad una delle date più importanti.

Fino al giorno in cui è avvenuto quel dolorosissimo conflitto, sul quale la magistratura per una parte si è già pronunciata e su cui i giurati italiani debbono pronunciarsi ancora per l'altra parte, i rapporti della Camera del lavoro ed anche delle sue succursali, perchè la Camera di lavoro di Ferrara ha cinque o sei succursali con segretari propri locali, i rapporti tra la Camera del lavoro e la Associazione agraria furono, non solamente cordiali, ma ininterrotti. Io in quel dolorosissimo fatto sono stato personalmente travolto, e travolto non perchè vi avessi alcuna responsabilità, non perchè la legge serena ed obbiettiva potesse colpirmi. Dopo un mese dall'epoca in cui era accaduto il fatto, il procuratore del Re si rifiutava di arrestare me, l'onorevole Bogiankino e il presidente della Deputazione provinciale. Ma venne qui una Commissione di agrari, io non so se ci sia stato anche l'onorevole Mantovani, e di fascisti, che fu presentata all'onorevole Corradini (*Rumori all'estrema sinistra*), la quale domandò, e vi sono i testimoni e li indicherò alla Camera se li vorrete, il nostro arresto, sotto pena di mettere a ferro e a fuoco la provincia di Ferrara.

L'onorevole Corradini, da strumento di polizia bassa, quale si è rilevato nella sua politica, naturalmente diede l'ordine e noi fummo arrestati, e dovemmo subire in due, non parlo degli altri, perchè non posso rispondere delle eventuali responsabilità altrui, un anno di prigionia, senza che si potesse associare a nostro carico alcuna responsabilità. Ma soprattutto quello che ci ha sommamente addolorato e irritato, è stata la calunnia, che ha serpeggiato in tutta la stampa italiana contro di noi per opera degli agrari e dei fascisti di Ferrara. (*Approvazioni a sinistra*).

Io devo ricordare all'onorevole Mantovani che noi abbiamo un patto agrario del 26 marzo 1920, salvo errore; patto agrario che fu discusso, come si discutono le cose nelle quali c'è urto di interessi, ma con grande cordialità e fu con reciproca arrendevolezza concordato.

In quel patto agrario c'erano delle condizioni, io non lo nascondo, di favore per gli operai; ma, o signori, gli operai fanno il loro interesse quando hanno la forza numerica, la forza spirituale di classe, per ottenere che il decurtamento del loro lavoro sia ridotto, giorno per giorno, se è possibile. Ma, ripeto, in provincia di Ferrara dal 1914, epoca nella quale vi andai, fino al giorno del mio arresto, nulla è avvenuto che possa, nemmeno di lontano, assomigliare ai fatti che sono avvenuti nella stessa Ferrara e in tutto il resto d'Italia.

Si vantano 50,000 organizzati nei sindacati fascisti, organizzati col bastone, organizzati con la fame, organizzati con la violenza...

MANTOVANI. Che adopravate voi per i vostri organizzati. È la stessa scuola! (*Comenti — Rumori all'estrema sinistra*).

D'ARAGONA. Con tutta la violenza operaia, quanto ha guadagnato lei durante la guerra e quanto i lavoratori della terra? (*Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni a destra*).

MANTOVANI. Le torno a dire che non ho coltivato neanche mezzo quadrato di terreno. (*Rumori*).

ZILOCCHI. E quanti quattrini ha speso per le elezioni?

ZIRARDINI. Dicevo dunque che 50 mila operai organizzati ci saranno nei fasci di combattimento; ma ci sono per gli incendi, per gli omicidi, per i ferimenti, per le bastonate, e ci sono con l'acquiescenza e la responsabilità dei Governi che ci sono stati,

che ci sono e non so se di quelli che ci saranno.

Noi non vi domandiamo niente, signori del Governo, parlo almeno per mio conto; ed io al Governo, esponente dei ceti borghesi, non domando che faccia una politica di riforme e di interessi del proletariato, ma io domando ai Governi, a quello che c'è, a quelli che verranno ancora, che, se è vero che il Governo è il depositario delle leggi, ebbene, le leggi siano rispettate ed applicate indistintamente per tutti. (*Interruzioni all'estrema destra*).

Noi domandiamo l'applicazione rigorosa delle leggi, noi reclamiamo l'esercizio delle libertà statuarie...

GIUNTA. Viva Carlo Alberto! (*Rumori all'estrema sinistra*).

ZIRARDINI. Sicuro, candidati al manicomio o alla galera, come voi dite, è una cosa onesta quella che noi domandiamo. (*Rumori — Interruzioni all'estrema destra*).

Ho sempre esitato ad interloquire in questa Camera anche per i fatti successi nel Ferrarese, che è una zona che particolarmente mi interessa, nella quale, onorevole presidente del Consiglio, sebbene deputato di quella zona non posso andare...

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Può andare! (*Commenti all'estrema sinistra*).

ZIRARDINI. ...non posso andare, e lo dichiaro qui, poichè da quella parte lo sanno bene, non posso andare, non perchè io mi preoccupi della mia incolumità personale, della mia vita, ma non posso andarvi, nonostante che io ne abbia tutta la volontà, perchè gli amici che sono colà mi dicono: tu potrai anche salvarti, o se ti vuoi sacrificare fa pure; ma, se vieni, da quello che scrivono, per le minacce continue che ci sono, per quello che fanno, perchè hanno dato il mal'esempio, se tu vieni a Ferrara provochi un'altra volta le percosse, gli incendi per coloro i quali non sono stati ancora percossi, uccisi, e non hanno avuto le loro cose incendiate. E quindi io mi devo fare il dovere di non andare per non sacrificare questi altri. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

E questa è la medesima condizione che mi è fatta nel mio paese nativo, a Ravenna, che fa pure parte del mio collegio.

Onorevole presidente del Consiglio, personalmente, le devo dichiarare, io ho molta simpatia per lei.... (*Commenti*).

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ricambiata. 

ZIRARDINI. ...molta simpatia perchè, le quante volte ho avuto occasione di parlare con lei, ho avuta la sensazione che ella sia un uomo sinceramente onesto, che abbia veramente l'intenzione generosa di ripristinare la legge, di far rispettare lo Statuto; ma in Italia, in questo doloroso momento di storia che attraversiamo, c'è qualche cosa di più forte della sua buona volontà, perchè i suoi stessi organi cospirano contro di lei e in favore di quelli dell'opposta parte. (*Rumori a destra*), onde io non posso avere alcuna fiducia nelle sue intenzioni.

Io non voglio tediare di più la Camera, tanto più che riconosco di non avere nessuna qualità per interessarla, e non ho la improntitudine di qualcuno che sorride sempre quando si parla di una provincia o di molte provincie d'Italia martoriate con tutti i mezzi di persecuzione.

Io sono un uomo modesto. Non ho domandato di venire qui; mi ci hanno spinto generosamente i miei compagni di fede e di proletariato, quindi ci sono e ci debbo restare a fare un'opera senza prevenzione. Ma è arrivato pure il momento in cui debbo dire il mio pensiero, e vi debbo dire che è ora che cessi questa dannosa guerra civile. Perchè, se non la farete finita voi, io inviterò da questa tribuna il proletariato d'Italia ad insorgere in nome della legge, in nome della libertà. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole D'Aragona al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se in provincia di Bologna vige ancora il diritto di riunione, di associazione e di stampa ».

L'onorevole D'Aragona ha facoltà di svolgerla.

D'ARAGONA. Rinunzio a svolgere la mia interpellanza, riservandomi di replicare dopo che avrà parlato il Governo.

PRESIDENTE. Allora, l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a tutti gli interpellanti.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La discussione è stata ampia, esauriente, e posso dire anche degna del Parlamento italiano.

Poco si è parlato del funzionario, del prefetto: molto si è parlato delle cause economiche, essenzialmente e profondamente economiche che turbano quella regione.

L'onorevole Mazzoni col suo eloquente discorso ha fatto la difesa del Governo. Quan-

do si dovesse difendere il Governo io potrei ricorrere al suo bel discorso stenografato.

L'onorevole Oviglio non ha accusato il Governo. Ha fatto la critica del partito avversario, delle leghe rosse, e la difesa dei sindacati economici.

L'onorevole Cappa si è posto in mezzo e ha dato addosso agli uni e agli altri; ai rossi, per il loro passato, ai fascisti, per il loro presente. (*Commenti*).

L'onorevole Bombacci, naturalmente, è stato un po' catastrofico contro di tutti.

L'onorevole Milani ha risollevato la discussione nell'ambiente sereno delle cause, trattando da par suo molto profondamente le questioni economiche dell'Emilia che egli conosce perchè ivi abita e ivi è nato.

E anche l'onorevole Ercolani, nell'ultima sua eloquente difesa del provvedimento prefettizio, ha finito col dar ragione alla politica del Governo.

Tralascio gli incidenti di carattere personale.

Io posso da questo banco essere, non dico più sereno, ma certamente obiettivo, perchè il Governo rappresenta lo Stato, e lo Stato non deve appartenere a nessun partito, a nessuna classe sociale. (*Vivi commenti*).

Tutta la Valle Padana, ubertosissima valle, un tempo, quando erano in corso grandi lavori di bonifica, assorbiva uno sterminato numero di braccianti.

Cessato in gran parte il lavoro di bonifica dei terreni, ridotta oggi a due sole bonifiche, sostituite le macchine all'uomo, non si è mai avuto in quella regione lo sbocco dell'emigrazione; e quindi abbiamo un fenomeno demografico rilevante: una superproduzione di uomini di fronte a una utilizzazione della mano d'opera deficiente.

Se ci fosse stato lo sbocco dell'emigrazione, il conflitto economico sarebbe stato non eliminato ma attenuato; ma il grave è che proprio in quella popolazione manca ogni spinta all'emigrazione, specialmente transoceanica. Le statistiche sono impressionanti! (*Commenti*).

BOMBACCI. Ma se l'emigrazione è chiusa!...

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma lasci stare se è chiusa o aperta! Io le dimostro che è aperta con le cifre...

Nel mese di gennaio l'emigrazione transoceanica dell'Emilia fu di 73 persone in tutto. Nelle regioni vicine essa fu in queste proporzioni: Piemonte, 494; Liguria, 159; Lombardia, 306; Veneto, 770; Toscana, 159; Marche, 239.

E nel mese di febbraio dell'anno corrente la proporzione si aggrava maggiormente. Dall'Emilia non emigrarono che 41 persone in tutto, mentre dal Piemonte ne emigrarono 416, dalla Liguria, 125; dalla Lombardia, 327; dal Veneto, 613, dalla Toscana, 134; e dalla Marche, 211.

Dunque una sproporzione! Fenomeno demografico che durava, che dura, che durerà, disgraziatamente! Come operarono le leghe rosse nel periodo, in cui ebbero l'imperio, il dominio, alla risoluzione di questo problema? I sindacati rossi ebbero ad assorbire la mano d'opera a servizio dello Stato, degli enti locali dei privati: federarono in un ferreo monopolio, braccianti, mezzadri, proprietari, datori di lavoro! E con questo monopolio, alla insufficienza del lavoro disponibile, alla riduzione delle giornate lavorative che avevano diminuito a 200 per anno, supplirono con l'elevazione dei salari.

MAZZONI. E coi turni.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma le leghe rosse ebbero i loro eccessi e credo che non ci sia bisogno di ripeterlo perchè ciò ormai è storia. Lo ha riconfermato l'onorevole Mazzoni del resto! Lo affermò anche in quel tempo. C'è stata una inchiesta parlamentare!

Ed all'azione esorbitante delle leghe sopravvenne la reazione; si chiamò fascismo, e frutto del fascismo, sono i sindacati economici. I sindacati economici sono stati in massa assorbiti dall'agricoltura; perchè gli agrari furono i primi a stracciare il patto di lavoro, che essi ritenevano iniquo, del 1920.

Ma non bastava la mano d'opera assorbita dall'agricoltura, per collocare tutti gli aderenti ai sindacati economici. Essi specialmente nel 1921, hanno iniziato la lotta per assumere i lavori degli enti locali e dello Stato.

Contro gli enti locali la loro opera fin'ora è stata quasi inane, perchè appena trent'uni comuni nel Bolognese sono sciolti e vi sono i contratti che legano ancora le opere pie, come i comuni, alle cooperative. E poi i sindacati rossi si difendevano su questa ultima trincea della mano d'opera. Ma dove la lotta è stata anche più viva, anche più forte è per assumere le opere di Stato!

Le maggiori opere pubbliche governative ormai si sono ridotte a due: una è la bonifica di Crevalcore, e l'altra è la bonifica Renana.

Appena i primi torbidi cominciavano ad addensarsi, il ministro del lavoro, prudentemente, nominò un Commissario governativo, per disciplinare la mano d'opera.

E da un lavoro presentato dal commissario Governativo traggo alcune cifre, che non sarà inutile tener presenti in questa discussione: è un rapporto del 23 maggio del commissario governativo: nella bonifica di Crevalcore la media dei lavoratori è per l'organizzazione socialista durante la quindicina marzo-aprile-maggio di 729, e per i sindacati economici di 692.

La mano d'opera dei due gruppi si parifica quasi.

Ma la sproporzione si fa rilevante per la bonifica Renana. La media di lavoratori fascisti è di 441 e quella delle organizzazioni socialiste di 2401! Ma le ragioni spiegate dal commissario per alcuni ed altri fenomeni economici della provincia sono riportate in questo brano che io leggo: « Mentre per la bonifica di Crevalcore i lavori hanno largo sviluppo non solo nella provincia di Bologna, ma anche nelle provincie di Ferrara e di Modena, nella bonifica Renana i lavori si svolgono in massima parte in provincia di Bologna. Ne consegue che, mentre i sindacati economici hanno trovato considerevole sviluppo nel ferrarese e nel modenese con benefici effetti per quanto riguarda il collocamento nella bonifica del bracciantato e della mano d'opera in genere, detti sindacati non contano invece nel bolognese una eguale massa di lavoratori e perciò non possono occupare nella bonifica Renana (i cui lavori come si è detto si svolgono nella quasi totalità nella provincia di Bologna) un quantitativo di operai da gareggiare, come numero, con la massa dei lavoratori appartenenti alle organizzazioni socialiste. E da tenersi inoltre presente che i proprietari (agrarî) e in genere tutti i datori di lavoro preferiscono gli operai iscritti ai sindacati economici, i quali pertanto possono dare occupazione a tutti i propri aderenti all'infuori dei lavori di bonifica ».

Ora quale è stata l'opera del prefetto Mori in queste condizioni di conflitto economico che dovrà durare fatalmente, che poteva essere contenuto, ma che non poteva sparire?

Il prefetto Mori è arrivato il 5 febbraio 1921, ha trovato in atto il conflitto. Quali sono state le sue direttive?

Le sue direttive non potevano essere, che quelle del Governo. Ossia di avvicinare le parti in conflitto, di cercare una risoluzione bonaria fra le parti e di evitare una soluzione violenta.

Nelle risoluzioni di un conflitto economico l'azione dello Stato non può essere che

questa, perchè lo Stato non può essere di una classe, non può essere di un partito, ma deve essere di tutti. E quando le contese economiche hanno una risoluzione pacifica giovano alla collettività; quando degenerano in aspri conflitti, in contese vivaci di parte, allora soltanto nuocciono a tutti.

Dunque, il contegno del prefetto fu quello di conciliare le parti, e si deve ricordare — perchè è dovere ricordarlo — che si deve al prefetto se il patto colonico per la trebbiatura nell'Imolese fu composto equamente; se fu egualmente risolta una vertenza per importazione di mano d'opera a Budrio, cinque o sei mesi or sono; se fu iniziato a Sesto Imolese il patto colonico di accordo fra le parti; se fu tentato di risolvere e di comporre diversamente le controversie per il patto economico del 1920. Perchè lor signori di Bologna sanno che le trattative fra i fascisti e le organizzazioni rosse avviate dal prefetto, erano quasi alla composizione; se non che intervenne la crisi dell'Agraria, non ancora risolta, per cui non si poté chiudere la vertenza in maniera definitiva.

Queste furono le direttive del prefetto. Naturalmente ogni uomo può riuscire simpatico o non simpatico, forse per il tratto, forse per la forma; certo è che il prefetto cominciò a trovare delle prevenzioni che noi riteniamo ingiuste, da parte di categorie, da parte di partiti, da parte di persone, da parte di gruppi; e queste prevenzioni ingiuste si accrebbero per alcuni avvenimenti, di cui occorre far cenno.

Il primo avvenimento, che ho sentito accennare dall'onorevole Milani e non da altri oratori e che occorre tener presente, fu una agitazione antifiscale.

Si determinò questa agitazione antifiscale con questo programma: le tasse, che le amministrazioni provinciali ed i comuni sono esorbitanti per cattiva amministrazione. I centesimi addizionali sono arrivati all'inverosimile; dunque noi contribuenti non vogliamo pagare sino a quando le amministrazioni non siano riformate secondo un nuovo indirizzo.

Ora noi, non appena si determinò questa agitazione nella valle padana — perchè non fu soltanto agitazione di Bologna, ma si estese a Cremona, tentò di estendersi a Ferrara, tenta oggi perfino di estendersi in altre provincie (abbiamo notizie da Cesena) — mandammo sul luogo uno o due ispettori fra cui il commendatore Zanon e dicemmo a tutti: il Governo ritiene che questa agitazione sia contraria all'interesse nazionale, che sia

una agitazione deplorabile e condannevole e pertanto il Governo, non solo non concederà nulla, ma obbligherà i contribuenti a pagare le tasse e anche le multe. Si ritenne che il Mori fosse stato l'ispiratore di questa condotta per la tutela e difesa dell'interesse dello Stato, energica sì, ma doverosa.

Sopravvennero altri avvenimenti, avvenimenti di cui si è parlato tanto in questa Camera e in questa discussione.

Vi fu il decreto per la limitazione della importazione della mano d'opera. Già ne parlai in questa Camera, credo, tre settimane or sono rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Dugoni. Basterà richiamare alcuni punti, perchè fu domandato da qualche duno in questa Camera se l'autore di quella ordinanza prefettizia fosse stato il prefetto o qualche altro. Probabilmente si alludeva a me.

Io non posso attribuirmi il merito di quella ordinanza. Ne ebbi notizia quando quella ordinanza era stata emessa. La difesi, perchè la trovai e la trovo opportuna, in questa Camera. Ma bisogna, a spiegazione di quella ordinanza, dire che essa non aveva quelle proporzioni, non era quel decalogo di lavoro, nuovo, di cui si possa parlare come di una novità.

In quattro comuni: Medicina, Burio, Sesto Imolese, Lomellina, esisteva disoccupazione. Non si mette in discussione questa disoccupazione, che in qualche comune, come Medicina, arrivava perfino a 800 uomini. Appena importata la prima mano d'opera a Sesto Imolese, era avvenuto un conflitto grave.

Il prefetto dovette intervenire. Si sa quel che avviene. Quando in un luogo, dove ci sia la disoccupazione, s'importa mano d'opera, può facilmente occorrere un conflitto per la lotta degli interessi. Ora, quella ordinanza prefettizia, che ho sott'occhio, era una sospensione temporanea dell'importazione di mano d'opera in quattro soli comuni della provincia (che ho già nominato); era non solo una sospensione temporanea, ma subordinata all'assorbimento della mano d'opera locale, sicchè quando spariva la disoccupazione locale, spariva anche l'ordinanza.

Ma vi sono due altre circostanze da tener presenti. Non solo era provvisoria, non solo era subordinata all'obbligo di impiegare la mano d'opera locale, ma una parte aveva già accettato questa ordinanza, come risulta dal verbale del 16 marzo, letto dal collega Mazzoni, di cui ho controllato l'esattezza

nella copia, che posseggo qui. Quindi era stata accettata dai sindacati rossi per Medicina, come dai fascisti.

E v'è di più: tutte le contese che potevano sorgere dall'ordinanza, erano deferite al presidente della Giunta provinciale per la disoccupazione, che era il presidente del tribunale; talchè, insorgendo il contrasto, esso poteva essere risolto equamente. E di fatti quella ordinanza ebbe un effetto benefico e non si può incolpare il prefetto se l'ha emessa.

Sopravvenne disgraziatamente un altro episodio, che tutti conoscete, ad aggravare le cose. Già gli animi erano montati, come ho descritto. Avvenne la morte di tal Cavedoni che è provato essere morto per lo scoppio di una bomba che aveva tra le mani...

Voci a destra. No, no.

Voci all'estrema sinistra. Sì, sì.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno.* ...e che si disse invece che fosse morto in seguito a conflitto con gli agenti di pubblica sicurezza. (*Interruzioni — Commenti.*)

Ad ogni modo, questi avvenimenti poterono generare maggiore prevenzione e montare gli animi contro il prefetto, a nostro giudizio, ingiustamente. (*Approvazioni.*)

Allora avvenne quello che è avvenuto. Dimostrazioni continue contro il prefetto; il prefetto vi tenne testa serenamente.

Il prefetto lasciò che la calma rientrasse naturalmente; lasciò che la coscienza tornasse naturalmente in mezzo a quei giovani, che da mattina a sera dimostravano contro di lui.

Il prefetto non sparse una goccia di sangue e noi ne siamo lieti e soddisfatti, perchè una goccia di sangue sparsa in quell'incontro, non solo ci sarebbe pesata sulla coscienza, ma avrebbe potuto avere serie conseguenze.

Voci all'estrema sinistra. Sono stati uccisi dei lavoratori! (*Rumori.*)

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Ora si è domandato da qualche parte: ma diteci che cosa avete fatto per dare forza al prefetto? Lo ha domandato l'onorevole Cappa.

Ebbene, onorevole Cappa, il prefetto ha ottenuto tutto quello che voleva, tutto quello che ha chiesto. Non si poteva dare di più. Anzi faccio noto che gli ultimi 300 carabinieri che aveva chiesto, li ha rimandati indietro, dicendo che non ne aveva bisogno e l'ultimo suo telegramma dice: ho

forza sufficiente per affrontare qualsiasi situazione.

Ma quanto al numero posso assicurare che i carabinieri Reali, che in tutta la provincia erano 774, furono riportati in quella occasione a 2246; tre volte tanti. Le Regie guardie, che erano normalmente 892, furono rinforzate a 2220. Sicchè fu triplicato il numero degli agenti, oltre che, come era ben noto, un forte contingente di truppe delle varie armi era a disposizione.

Si è domandato perchè non è stato impedito lo sconfinamento da provincia a provincia. Anche in questo posso dare una risposta soddisfacente, perchè avevamo preveduto la cosa e il presidente del Consiglio aveva emanato tre disposizioni con tre telegrammi circolari, che leggo.

Primo telegramma, del 28 maggio, ai prefetti delle provincie di Modena, Piacenza, Ferrara, Rovigo, Padova, Ravenna:

« Il prefetto di Bologna telegrafa che in quella città si stanno organizzando a scopo di protesta contro azione autorità politica concentramenti squadre fasciste in forza dall'Emilia e dal Veneto.

« Pregasi dare disposizioni per impedire partenza dei fascisti per Bologna ».

Secondo telegramma al prefetto di Ferrara, « Il prefetto di Bologna riferisce che da cotesta provincia continuano affluire quella città squadre fascisti. È necessario che ciò sia impedito adottando maggiore vigilanza punti passaggio... ».

Terzo telegramma « Con mia somma meraviglia vedo che a Bologna continuano ad affluire squadre fasciste che si concentrano nelle provincie limitrofe. Ho ripetutamente detto che questi concentramenti e relative spedizioni verso Bologna sono intollerabili; i concentramenti devono quindi cessare. Terrò V. S. responsabile esecuzione questo ordine ».

Questi sono telegrammi circolari inviati a tutti i prefetti.

Una voce dal centro. Quanti ne avete costituiti ?

CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Lo vedremo dopo. Non è questo l'argomento che ci riguarda.

Debbo giustificare l'azione del Governo e credo che su questo punto non ci sia da dire.

Si è domandato quali provvedimenti abbiamo adottato per l'avvenire.

Il problema è di carattere così squisitamente economico che non può essere risoluto con improvvisazioni. Io ho ascoltato devotamente gli oratori che appartengono a

quelle regioni; ho atteso con ansia che lo studio del problema fosse per suggerire ad essi qualche cosa che noi ignoriamo.

Ebbene, dall'attenzione che ho prestata, con la maggiore reverenza e devozione alle loro parole, non ho tratto nessun partito pratico, subito, immediato. Perchè il partito pratico potrebbe essere quello dello sfollamento per mezzo dell'emigrazione. Ma quando permangono questo fenomeno demografico dell'aumento smisurato del fattore della produzione, occorrono temperamenti di equilibrio, e noi temperamenti ci proponiamo di studiare, con lo stabilire commissioni paritetiche, presiedute da magistrati, uffici di collocamento; occorre soprattutto l'avvicinamento tra le parti in contrasto: ciò che costituisce il futuro lavoro nostro.

Credetelo, colleghi! Il presidente del Consiglio lo disse già in Senato, e io torno a ripeterlo: per far cessare le violenze occorre portare la coscienza che la violenza è dannosa ai partiti che la impongono.

Tutto ciò non è opera nostra soltanto, è opera della pubblica opinione, del Parlamento, della stampa, degli uomini più autorevoli di ogni partito, e il Governo tende a questo lavoro; lavoro tanto meno apprezzato, quanto meno noto al pubblico.

Credetelo colleghi, anche a questo si pensa; noi facciamo tutti gli sforzi possibili e immaginabili perchè i conflitti cessino.

E mi conforta il rilevare che gli oratori delle più opposte parti, l'onorevole Oviglio, come l'onorevole Mazzoni, abbiano avuto le stesse conclusioni nei loro discorsi.

Leggo sul resoconto sommario le loro conclusioni, che mi sembrano improntate a quello spirito di buona volontà che ciascun partito, quando vuole onestamente conseguire il suo scopo, deve portare in questa discussione.

Diceva l'onorevole Mazzoni: « Il Governo deve saper vedere la questione al di sopra di tutti i partiti ed esaminarla con profondo senso di giustizia. Ma è vano fare affidamento soltanto sui provvedimenti del Governo. Sono gli uomini responsabili di tutti i partiti, che devono, nell'interesse comune, spiegare opera di pacificazione, se si vuole che cessino le sanguinose lotte fratricide ». E la Camera ha applaudito.

E l'onorevole Oviglio: « L'organizzazione sindacale nazionale non domanda nè protezione nè monopoli, ma soltanto libertà. Essa non rifugge da eventuali accordi con le altre organizzazioni, purchè naturalmente le sia fatta un'equa condizione di sviluppo.

Solo così si potrà raggiungere quella conciliazione che, eliminando le cause di ogni aspro dissidio, farà cessare la violenza che insanguina il paese ». Anche qui vivi applausi.

Quando queste invocazioni raccolgono plausi da una parte e dall'altra vi è lo stesso sentimento di conciliazione... (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma era il resoconto sommario, non quello stenografico ! (*Viva ilarità*).

CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Credetelo pure, il miglior modo di far cessare le violenze è quello di creare l'ambiente spirituale contrario alla violenza. Credetelo pure, onorevoli colleghi, noi riterremo di avere assoluto il nostro compito se tra questa gente che troppo di frequente insanguina il paese, eppure ha tanto combattuto, tra questi lavoratori che soffrono...

ZIRARDINI. Gli operai hanno dato il grande numero dei combattenti ! (*Rumori*).

CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno. È questo che io dico; tutti lavoriamo per la Patria, o nelle officine, o nei campi di battaglia. Ebbene, noi Governo, riterremo di aver compiuto sufficientemente il nostro dovere, se potremo riuscire a introdurre tra queste masse un po' più di amore e un po' meno di odio ! (*Approvazioni — Rumori e commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

FACTA, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Nel giorno nel quale si svolsero le interpellanze sui fatti di Bologna per ragioni di ufficio mi trovavo nell'altro ramo del Parlamento e non ho potuto assistere allo svolgimento delle interpellanze; per questo ho pregato l'amico Casertano di rispondere lui in quantochè egli era al corrente in modo preciso delle domande che erano state rivolte al Governo.

Io però non voglio lasciar chiudere questa discussione senza dire pochissime parole, perchè ormai la materia è completamente svolta. D'altra parte le dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare all'altro ramo del Parlamento rendono inutile lo sviluppo di idee che sono assolutamente precise e non hanno bisogno altro che di una conferma, che intendo di dare.

Onorevoli colleghi, io vorrei che in questa discussione e sempre avvenisse fra noi questo fenomeno, e cioè di esaminare accuratamente i fatti e trarne le conseguenze senza che parole vivaci, troppo vivaci, uscissero dall'una e dall'altra parte a snaturare quello

che è il compito nostro, di vedere i fenomeni e di cercare il modo per risolverli. (*Commenti*).

Io parlo molto obbiettivamente. Ho parlato altre volte a voi di pacificazione, ne ho parlato tanto che si dice che sono il predicatore della pacificazione. Ebbene lo sono, non me ne adonto di esserlo, perchè questo è talmente fitto nell'animo mio, che finchè avrò un alito di vita io lo ripeterò sempre, nella convinzione di fare opera buona che corrisponde perfettamente alla mia coscienza.

E poichè so che pronunciando la parola pacificazione troppo poco direi, dicendola da questo banco, dirò come, appartenendo al Governo, debba interpretare questa parola nel senso del dovere del Governo.

Orbene, perdonatemi se insisto su questo pensiero che è un pensiero il quale forma per me una visione alla quale non mi sentirei di rinunciare; potrei abbandonare questo posto cento volte, ma non abbandonerei mai quel pensiero che tende a dare al mio paese una vita nuova di pace; sarà un'utopia, ma è un'utopia onesta che io porto nel mio animo. Il Governo però non deve fermarsi a questo, ma ha due compiti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io non credo di dire cose che possano dispiacere ad alcuno.

Consentitemi dall'una e dall'altra parte l'illusione che possiamo parlare senza accapigliarci; il Governo ha questi due compiti. Convinto come sono, e lo dicevano benissimo l'amico Casertano ed altri oratori, che non è assolutamente possibile pensare che la sola azione del Governo, l'azione di repressione possa restituire in un periodo più o meno lungo lo stato di pacificazione, convinto anzi del contrario, perchè tutti gli atti di repressione lasciano lunghi strascichi, ho la convinzione che il Governo debba usare l'uno e l'altro metodo, la pacificazione e l'applicazione della legge. (*Commenti — Interruzioni*).

La pacificazione per ottenere uno stato di fatto il quale risponda nelle linee generali almeno ad una condizione di pace nel paese; occorre pure che il Governo, che ha la direzione della politica del paese, usi questo metodo per non dover sempre limitarsi a ricorrere all'altro, e non ho nessuna difficoltà di dichiarare che a questo metodo mi attengo nel modo che credo più efficace ed opportuno. Non fo misteri, onorevoli colleghi, e prego e pregherò gli uomini più rappresentativi dell'una e dell'altra parte di rinunciare per il momento a dolorosi ricordi, a indagine di cause, per studiare insieme tutto il complesso fenomeno di quanto è avvenuto per

avviare una forma nuova di vita, mi rivolgo agli uni e agli altri e fo questa opera politica nella convinzione che il Governo deve farla.

Non è possibile, permettetemi di dirlo, che gli uomini più rappresentativi, i quali hanno una maggior responsabilità nella guida di queste masse che una contro l'altra si scagliano, non sentano anch'essi come sarebbe giusta e santa l'opera loro spiegata in questo senso. Non vi è problema che non possa essere accuratamente discusso, accuratamente esaminato. Orbene permettetemi che io dica che l'opera del Governo anche sotto il punto di vista della pacificazione deve usare questo metodo, deve avere la forza, il consenso, la unione degli uomini di parte per vedere insieme questo problema, e io dichiaro solennemente che questa opera, se rimango a questo posto, continuerò con tutta la fede e con tutto il fervore.

Questa è la parte, direi, sentimentale. Non mi offendo per questo. (*Commenti*). Oserei dire che queste mie parole devono scendere nell'animo di ognuno. Naturalmente non mi attento a persuadere chi non vuol sentire, perchè la mia fatica sarebbe inutile. (*Approvazioni*).

Veniamo alla seconda parte che tocca più direttamente il Governo: l'applicazione della legge.

Applicazione della legge: è un caso che questo aforismo o non sia accolto con voci quasi ironiche o per lo meno d'incredulità!

Or bene il Governo non meriterebbe queste voci di incredulità e di dilleggio.

Autorità e applicazione della legge: ho avuto l'onore di dichiarare nell'altro ramo del Parlamento molto chiaramente il mio pensiero.

Non faccio nessuna distinzione, assolutamente nessuna distinzione fra le persone che violano la legge: non arrivo a comprendere come in uno Stato si potrebbe vivere quando il Governo manifestasse qualunque tendenza per cui ad un partito fosse lecito violare la legge, mentre altri non lo potessero fare; (*Commenti*) incombenza precisa dello Stato è di non badare a nessuno e di fare che la legge sia sempre rigorosamente applicata.

Astrazione, direte voi: infatti così avviene. Piano, onorevoli colleghi, perchè nel fare dei giudizi sull'opera del Governo non v'è un'insidia tesa alla mente di ognuno all'infuori dei propri sentimenti. Quando gli animi sono accesi per l'uno o per l'altro partito, avviene fatalmente questo fenomeno che l'uno e l'altro partito dicono che la legge non è applicata; e si capisce perchè la tendenza

di ogni partito è quella di avere la protezione del Governo in confronto dell'altro partito, e allora più facilmente si trova che il Governo non è abbastanza efficace da un punto o dall'altro. E questo involontariamente, contro la stessa coscienza di coloro che giudicano snatura il giudizio.

No: applicazione della legge non è una formula astratta, ma una forma precisa, determinata, e per quanto possa riguardare me e il Governo che ho l'onore di presiedere dichiaro colla più schietta lealtà che l'applicazione della legge sarà fatta per tutti contro tutti a favore di tutti. (*Commenti*).

Voi direte ancora: questa legge non è così applicata.

Ora io ritengo, e qui sta la cura precisa del Governo, che il Governo debba dare la sua azione perchè la legge sia lealissimamente osservata e perchè da parte sua ogni organo del Governo faccia il suo dovere. Così non mi sembra che possano esservi funzionari che parteggino per l'uno o per l'altro partito. (*Approvazioni*). E così dichiaro che è assolutamente necessario avvenga per l'opera della magistratura la quale deve applicare la legge nel modo più perfetto. (*Commenti a sinistra — Interruzione del deputato Romita*).

Lei non ha fiducia nella magistratura: invece io questa fiducia l'ho sempre. Io capisco che lei, onorevole Romita, parte da un criterio opposto al mio. Lei non ha fiducia. (*Commenti*).

Ora questa è l'opera alla quale specialmente deve dare tutta la sua attenzione il Governo, perchè la giustizia è veramente il maggiore elemento di pacificazione. Godo vedere qui presente il mio collega guardasigilli e sono d'accordo perfettamente con lui che l'azione deve spiegarsi dal Governo, specialmente in modo che la giustizia corrisponda prontamente e in modo assolutamente imparziale al suo massimo dovere. Ho fiducia nella magistratura, lo ripeto, e se essa non adempisse a questo suo compito, nessuna più grave misura dovrebbe essere lasciata da parte dal Governo. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Prego tutti i colleghi che si ribellano a queste mie parole di denunziare i fatti. Naturalmente la magistratura è un organo delicatissimo. Non si può prestare cieca fede a quello che si possa gridare da una parte o da un'altra.

Un Governo, che ponesse la magistratura a disposizione dei partiti, ne ucciderebbe lo stesso concetto. (*Approvazioni*). La magistratura deve essere al di sopra di tutti. Que-

sta è l'azione che il Governo deve compiere con rigidità, ma col massimo rispetto a questo nostro supremo istituto ed ufficio. Sotto questo punto di vista non vi può essere nessun equivoco, e così per tutti gli altri organi.

Sentivo raccontare un momento fa, dall'onorevole Zirardini, che egli e diversi colleghi non possono andare nel loro collegio ed io gli ho detto: ella vi può andare. (*Commenti — Si ride*). Io sono stato interrotto dai colleghi e, suppongo, per una falsa interpretazione. Ho detto così all'onorevole Zirardini, perchè gli assicuravo che potesse andare. Non contestavo i fatti passati, ma dicevo che può andare ora. E questo lo ripeto. Non è ammesso, sotto nessuna forma, che un cittadino italiano, qualunque esso sia, deputato o no, sia così violentato nella sua libertà personale. Se questo fatto dovesse accadere sarebbe di obbrobrio per il paese e imporrebbe al Governo il preciso dovere di salvaguardare la libertà e l'incolumità dei cittadini. (*Commenti — Interruzioni*).

Onorevole colleghi, la questione si presenta molto semplice. O voi volete svalutare a priori questa mia dichiarazione, e ditelo francamente; o voi mi aspettate al fatto e al fatto io attendo. Non ho nessuna prevenzione nè preoccupazione. Credete, e lo dico a mo' di conclusione, quello che mi propongo di fare, il principio che mi propongo di attuare, lo fo con la massima fede e sicurezza. Il giorno in cui mi accorgessi che questo non posso fare, state tranquilli, non terrei un posto che non potessi coprire (*Approvazioni — Commenti*). Vi fo questa dichiarazione con la massima sicurezza e coscienza. Intendo sempre più che mai che «l'applicazione della legge deve essere perfetta»; è un aforisma; ma lo ripeto solennemente, innanzi a voi, perchè questa sarà la guida politica della mia condotta. (*Vivissimi applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio fi-

nanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922;

Presenti e votanti . . .	277
Maggioranza	138
Voti favorevoli . . .	236
Voti contrari . . .	41

(La Camera approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922, al 30 giugno 1923;

Presenti e votanti . . .	277
Maggioranza	138
Voti favorevoli . .	234
Voti contrari . . .	43

(La Camera approva).

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura per lo esercizio finanziario 1921-22;

Presenti e votanti . . .	277
Maggioranza	138
Voti favorevoli . .	242
Voti contrari . . .	35

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbo — Acerbo — Agnesi — Agnini — Aldi-Mai — Alessio — Amendola — Anile — Assennato.

Bacci — Baglioni — Baldesi — Banelli — Baranzini — Baratonio — Basso — Baviera — Bellotti Pietro — Benedetti — Beneduce Giuseppe — Bennani — Bertini — Bertone — Bevione — Bianchi Vincenzo — Biavaschi — Binotti — Bisogni — Bogianckino — Bombacci — Bonardi — Bonomi Ivanoe — Bosco-Lucarelli — Braschi — Bresciani — Broccardi — Brunelli — Brusasca.

Caccianiga — Caetani — Cagnoni — Caldara — Calò — Camerata — Canepa — Canevari — Cao — Capanni — Capasso — Caporali — Cappa Paolo — Cappelleri — Carapelle — Carboni-Boj — Carboni Vincenzo — Carnazza Gabriello — Cascino — Casertano — Catalani — Celesia — Celli — Cerabona — Cermenati — Chiesa — Chiggiato — Ciano — Ciappi — Cicogna — Cingolani — Ciocchi — Cirincione — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Congiu — Corazzini — Corradini — Cucca — Cutrufelli.

D'Alessio — D'Aragona — De Andreis — De Angelis — De Bellis — De Capitani d'Arzago — De Caro — De Cristofaro — De Filippis Delfico — Degni — Del Bello — D'Elia — Dello Sbarba — Devecchi — De Vito — Di Fausto — Di Francia — Di Vittorio — Donegani.

Ellero — Ercolani.

Fabbri — Facta — Falcioni — Fantoni — Faranda — Fazio — Fazzari — Federzoni — Ferrarese — Ferri Leopoldo — Filippini — Fino — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Florian — Franceschi — Frontini — Fumarola.

Galla — Gallavresi — Garibotti — Garosi — Gasparotto — Gavazzeni — Giuffrida — Giunta — Giuriati — Gonzales — Gray Ezio — Gronchi — Guaccero — Guarienti.

Imberti — Improta.

Jacini — Janfolla.

Krekich.

La Loggia — Lanza di Trabia — La Rosa Luigi — Lavrencic — Lissia — Lollini — Longinotti — Lo Piano — Lncci — Luciani — Luiggi — Lussu.

Macrelli — Maffi — Majolo — Malatesta — Mancini Augusto — Mancini Pietro — Mantovani — Marchi Giovanni — Marchioro — Marconcini — Marino — Mariotti — Martini — Mastracchi — Matera — Matteotti — Mattoli — Mauro Francesco — Mazzini — Mazzolani — Mazzoni — Mazzucco — Merlin — Merloni — Miceli-Piccardi — Micheli — Milani Fulvio — Miliani G. Battista — Mingrino — Misuri — Modigliani Giuseppe — Mònici — Montemartini — Montini — Morisani — Murgia — Musatti.

Negretti — Netti Aldo — Nobili — Novasio.

Ollandini — Orano — Ostinelli — Oviglio. Padulli — Pagella — Paleari — Pancamo — Panebianco — Paratore — Pascale — Peano — Pellegrino — Pellizzari — Pestalozza — Petrillo — Peverini — Pezzullo — Philipson — Pietravallo — Piva — Poggi Prunotto — Pucci.

Roberti — Rocco Alfredo — Rocco Marco — Romita — Rosa Italo — Rossi Luigi — Rossini — Rubilli — Ruschi.

Sacchi — Salandra — Scialabba — Scotti — Sensi — Serra — Siciliani — Sipari — Sitta — Soleri — Sorge — Spada — Speranza — Squitti — Stefini — Stella — Suvich.

Tamborino — Tangorra — Tiraboschi — Todeschini — Tofani — Tommasi — Tonello — Toscano — Tosti — Tovini — Tumati — Tuntar — Tupini — Turati.

Uberti — Ungaro.

Vacirca — Vairo — Valentini Ettore — Valentini Luciano — Vallone — Vella — Vicini — Visco — Visocchi — Vittoria — Volpi — Volpini.

Zanardi — Zaniboni — Zanzi — Zegretti — Zilocchi — Zirardini Gaetano — Zucchini.

Sono in congedo:

Angeliui — Aroca.

Baracco — Belotti Bortolo — Rilucaglia — Boncompagni-Ludovisi — Bubbio.

Camera — Casoli — Colosimo — Cotugno.

D'Ayala — De Gasperi — Di Pietra — Di Salvo — Ducos.

Guarino-Amella.

Lombardi Nicola — Lombardo-Pellegrino — Lucangeli — Lupi.

Mauri Angelo — Meda — Mendaja — Merizzi.

Pecoraro — Persico — Petriella — Piatti. Quilico.

Rodinò — Rossi Cesare.

Sanna-Randaccio — Stancanelli.

Tamanini — Troilo.

Vassallo Ernesto.

Sono ammalati:

Albanese Luigi.

Capitanio — Casalini — Coris — Curti.

De Berti.

Frova.

Grandi Achille.

Lofaro.

Mauro Clemente.

Pogatschnig.

Teso.

Assenti per ufficio pubblico:

Bianchi Carlo — Boggiano-Pico.

Farioli — Ferrari Giovanni — Fontana.

Gavazzi.

Lucatelli.

Pallastrelli — Pesante.

Sardi.

Venino.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Florian a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FLORIAN. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sulle domande di autorizzazione a procedere contro il deputato Corneli, per il reato di cui agli articoli 194 e 247 del Codice penale, e contro il deputato

Baldesi, per il reato di cui all'articolo 126 del Codice penale.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi Vincenzo.

BIANCHI VINCENZO. Poichè è rimasta sospesa la discussione del disegno di legge: «Variazioni al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con Regio decreto 9 agosto 1920, n.79», chiedo che la Camera tenga domani una seduta mattutina per continuare questa discussione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare su questa proposta dell'onorevole Bianchi Vincenzo, la metto a partito.

(È approvata).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sipari.

SIPARI. Chiedo di poter svolgere brevisimamente nella seduta pomeridiana di domani una mia proposta di legge per una lotteria nazionale a favore dell'Ente autonomo del parco nazionale di Abruzzo.

PRESIDENTE. Il Governo consente?

CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Soleri.

SOLERI. Poichè nella seduta di domani si deve continuare la discussione delle interpellanze sui fatti di Bologna, propongo che domani non si svolgano interrogazioni.

ROMITA. Mi oppongo a questa proposta.

PRESIDENTE. Debbo fare osservare all'onorevole Soleri che basta l'opposizione di un solo deputato perchè la sua proposta non possa essere accolta.

BOMBACCI. Mi oppongo anch'io.

PRESIDENTE. Domani, dunque, si dovranno svolgere anche le interrogazioni.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

MORISANI, segretario, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla mancata costruzione della nuova stazione ferroviaria progettata per la città di Messina.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritiene finalmente giunto il momento propizio per istituire il servizio viaggiatori alla fermata di Camaro, frazione importante del comune di Messina.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul ritardo opposto alla istituzione di un apposito ufficio nella Prefettura di Messina, per la evasione di migliaia di domande di svincolo giacenti, per le indennità dovute in seguito all'esproprio dei terreni in conseguenza del disastro del 28 dicembre 1908, nonostante le formali assicurazioni date alla Camera.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando verranno iniziate le opere portuarie previste per la terza invasatura dei ferry-boats a Messina, dopo che si sta provvidenzialmente terminando quella del porto di Villa San Giovanni.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per avere notizia dello stato attuale della questione delle tenute della Badiola e dell'Alberese in provincia di Grosseto, essendo a conoscenza del sottoscritto che gli speculatori i quali le adocchiavano per le loro operazioni affaristiche, hanno organizzato un vasto sistema di artifici e di raggiri, di pressioni e di influenze, per mettere le mani su le due ricche tenute le quali spettano di pieno diritto ai contadini combattenti della provincia di Grosseto.

« Conti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, circa la punizione inflitta ad un ufficiale del reggimento Piemonte Reale per aver rivolto ai soldati che istruiva la frase: « marciate come soldati del papa »; e per sapere quale è il pensiero del Governo intorno a certe ridicole interpretazioni dei doveri dello Stato italiano verso il pontefice, attraverso le quali è evidente il pericolo di umiliazioni non consentite dallo spirito pubblico nazionale e dal ricordo delle lotte tra l'Italia e il papato.

« Conti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per ot-

tenere che tutte le Regie Prefetture forniscano senza indugio i dati già richiesti da qualche anno dalla Direzione generale degli Istituti di previdenza per la compilazione del bilancio quinquennale degli Istituti stessi, dati che sono indispensabili per lo studio della riforma del trattamento di pensione ai dipendenti degli Enti locali.

« Monici ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sull'aggressione e il massacro di due fascisti a Trieste in località Montebello la sera del 15 giugno 1922.

« Giunta, Banelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri, e della giustizia e degli affari di culto, per sapere, se è vero che nel processo svoltosi a Casale Monferrato il giorno 9 marzo 1922, parte attrice la signora Elena Bacaloglu, cittadina rumena, in causa civile per diritti di autore, la Legazione di Rumenia abbia messo a disposizione della parte convenuta, con lettera ufficiale di trasmissione, quattro documenti — lettera e documenti per nulla attinenti al processo, che sarebbero stati allegati agli atti dello stesso e letti in pubblico dibattito di un tribunale italiano — fra i quali documenti vi è un rapporto n. 877, del 13 aprile 1920, della Legazione Rumena al ministro di allora per gli affari esteri di Rumenia, signor Zamfiresco, nel quale rapporto è contenuto — pure letto in pubblico dibattito — il passo seguente: « Per disgrazia della signora Bacaloglu la prima delle sue conferenze (di propaganda) che doveva aver luogo a Udine, fu fissata per la fine di settembre 1917 allorquando appunto qualche giorno prima era avvenuto il disastro militare di Caporetto. La signora Bacaloglu dovette fuggire insieme col suo protettore generale Cadorna e così terminò la serie di conferenze della nostra patriota »; e in caso affermativo se intendano provvedere in via diplomatica alle dovute riparazioni per questo strano linguaggio e per questo strano modo di procedere di autorità straniere in Italia e alla constatazione di eventuali responsabilità del tribunale di Casale Monferrato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dudan ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere se consta loro che, durante la Conferenza di Genova, agenti della pubblica sicurezza della Rumenia abbiano indotto le nostre autorità di pubblica sicurezza — evidentemente abusando

della loro buona fede — a tentativi, fortunatamente sventati da rispettabili cittadini di Genova, di fermo, di arresto e di sfratto in danno della persona della signora Bacaloglu cittadina Rumena, rea soltanto di una tenace propaganda per un cordiale accordo Italo-Rumeno contro le tendenze di alcune correnti politiche in Rumenia, aservite a interessi stranieri antitetici a quelli italiani; e in caso affermativo se intendano provvedere alle dovute riparazioni per questo strano modo di procedere delle autorità di pubblica sicurezza nostre e straniere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dudan ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della ricostituzione delle terre liberate e del tesoro, per sapere se non credano conveniente e giusto disporre perchè i proprietari di tintorie danneggiate dalla invasione possano ritirare dalla Unione produttori e consumatori di materie coloranti di Milano — che dalla Germania li riceve in conto riparazioni — i colori di cui abbisognano, in conto risarcimento danni di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fantoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere — premesso che il 10 giugno 1922, un plotone di carabinieri al comando di un tenente procedeva in Acone (Pontassieve) al sequestro della bandiera rossa della locale Sezione socialista, inaugurata nel 1900 e legittimamente detenuta, bandiera che poi veniva ostentatamente asportata con atteggiamenti e frasi di dileggio che sollevavano naturale indignazione tra quei popolani, — quali provvedimenti riparatorii e punitivi siano stati adottati contro i responsabili di cotesta incivile e pericolosa provocazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Frontini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla impossibilità di funzionare in cui si trova l'Amministrazione comunale di Terranova Pausania (Sassari) in seguito alle dimissioni di ben dieci consiglieri e sui provvedimenti che intende prendere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lussu ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della ricostituzione delle terre liberate, e dell'industria e commercio, per sapere quando

si decideranno a risolvere secondo equità e nell'interesse sia della produzione che della classe colonica e operaia, il complesso problema della ex-tenuta Collalto in Susegana e paesi vicini. *(Gl'interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Ferrarese, Corazzin ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della ricostituzione delle terre liberate, per sapere se si rendano conto della situazione gravissima della ex-tenuta Reichsteiner di Pivon e Busco (Treviso) per mancata ricostruzione di case coloniche, distruzione di viti e gelsi che permane senza che si sia pensato ai reimpianti, mancato risarcimento danni bovini per la quota spettante ai coloni, per minaccia di sequestri da parte del sequestratario dei beni dottor Baruffi di Venezia nonostante accordi per la determinazione dei fitti, rilievo lavori eccezionali di ripristino, come da convenzione 6 giugno; e per sapere quando finalmente si decideranno a risolvere con equità e giustizia il complesso problema. *(Gl'interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Ferraresi, Corazzin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

1°) per quali ragioni si ritorni al sistema dei decreti di esportazione di frutta e verdura dalle provincie dell'Italia meridionale, quasi che l'esperienza fatta durante la guerra non abbia sufficientemente dimostrato gli inconvenienti gravissimi derivanti dal volere far rivivere in Italia tanti diversi Stati economici;

2°) per sapere se ritenga che questi sistemi proibizionistici siano i migliori per diminuire il costo della vita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se intenda includere nel progetto di legge sui tecnici, ora in esame, anche i periti agrimensori (geometri), completandone subito secondo giustizia il loro titolo di abilitazione e se intenda in un col collega della grazia e giustizia, tenere conto dei memoriali e del relativo schema di legge spedito dal Collegio dei geometri della provincia di Alessandria al ministro della pubblica istruzione il 27 maggio 1922 ed al ministro di grazia e giustizia il 1° giugno 1922. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Mazzucco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della marina, per sapere se ritengano compatibile la presenza nella carica del comandante Amato dell'Ente autonomo del Porto di Napoli, mentre si sta espletando l'inchiesta provocata dal Fascio napoletano sulle irregolarità della gestione dell'Ente stesso, irregolarità che involgerebbero la gestione amministrativa del suddetto comandante Amato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Ciano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se intenda emanare un provvedimento di urgenza per estendere al personale degli archivi notarili il medesimo trattamento fatto al personale degli Economati dei benefici vacanti con decreto-legge 26 febbraio 1920, n. 235. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Conti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi che ritardano la pubblicazione del nuovo catasto in Liguria, e se non creda di dover intervenire sollecitando, per por fine al giusto malcontento che regna fra i proprietari, avendo il vecchio catasto moltissime errate intestazioni di modo che per molte proprietà la tassa viene ripetutamente pagata ed è causa di infiniti imbrogli e litigi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Abbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, circa la progettata linea ferroviaria per unire l'Adriatico a Roma con scalo a Passo Corese, lambendo il territorio del mandamento di Palombara Sabina, innestando sulla esistente linea di Roma-Ancona-Firenze, quella progettata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Monici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritenga conforme ad equità e giustizia sospendere, in via del tutto eccezionale, in attesa dell'approvazione del disegno di legge per la sistemazione del personale salariato dipendente dall'Amministrazione delle belle arti, l'ordine di licenziamento pel 30 giugno 1922, degli operai addetti agli scavi e ritenuti inabili al lavoro, non sembrando umano che operai che hanno lavorato per tanti anni per lo Stato vengano

messi sul lastrico, quando non hanno più la forza di procurarsi lavoro altrove e proprio nel momento in cui l'Amministrazione delle belle arti sta provvedendo alla loro sistemazione giuridica ed al conseguimento loro diritto alla pensione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Monici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro del tesoro, per sapere se, in presenza del fatto che il decreto-legge 7 giugno 1920, n. 742, è stato prorogato fino al 31 dicembre 1922, non ritenga opportuno estendere il beneficio del decreto-legge stesso anche a quei pochissimi funzionari di 1ª e 2ª categoria dell'Amministrazione centrale, a cui finora esso non è stato applicato per il motivo che tali funzionari sono stati assunti in servizio nelle Amministrazioni centrali dopo il 1º luglio 1920; e ciò in considerazione:

a) che per effetto di tale limitazione voluta imporre dall'applicazione del decreto-legge 7 giugno 1920, n. 742, mentre funzionari centrali assunti in servizio nel 1º semestre del 1920 hanno avuto attribuito lo stipendio di 10,600 lire (ad esempio Corte dei conti e Ministero dei lavori pubblici), funzionari centrali assunti in servizio nel secondo semestre dello stesso anno (ad esempio segretari del Ministero della pubblica istruzione e del tesoro) hanno lo stipendio di lire 4,000;

b) che, di fatto, lo stesso preteso principio della non applicabilità del decreto-legge 7 giugno 1920, n. 742, ai funzionari assunti in servizio delle Amministrazioni centrali dopo il 1º luglio 1920, ha subito numerose violazioni nei seguenti casi: 1º) Bario Nunzio del Ministero del tesoro, assunto in ruolo il 16 agosto 1920; 2º) Nicola Savatore, del Ministero del tesoro, assunto in ruolo il 1º settembre 1920; 3º) Amedeo Cossio, del Ministero dell'agricoltura, assunto in ruolo il 16 agosto 1920; 4º) Micheletti Alberto, del Ministero del lavoro, assunto in ruolo il 16 dicembre 1920; 5º) Dottor Castellano, del Ministero dell'industria, assunto in ruolo il 16 dicembre 1920; 6º) Dottor Spadaro, del Ministero della pubblica istruzione, entrato nell'Amministrazione centrale il 1º novembre 1920; 7º) Dottor De Filippis, del Ministero della pubblica istruzione, entrato nell'Amministrazione centrale il 1º novembre 1920; 8º) Giannettoni Ernesto, ragioniere dell'Amministrazione dell'interno, dal 1º settembre 1920;

c) che per effetto di tale parziale applicazione del decreto-legge 7 giugno 1920, n. 742, funzionari del Ministero dei lavori pubblici, provenienti dallo stesso concorso, hanno una differenza di stipendio di ben 6,600 lire, perchè alcuni sono stati chiamati ad assumere servizio qualche giorno prima del 1º luglio 1920, ed altri qualche giorno dopo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Carboni Vincenzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, circa il riconoscimento desiderato dai colleghi dei ragionieri italiani alla loro assimilazione a coloro che per i comma E e F del n. 1 dell'articolo 16, capo III, della legge sull'ordinamento delle Camere di commercio ed industria 30 marzo 1910, n. 121 per essere ammessi come elettori alla nomina del Consiglio camerale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i criteri che il Governo italiano e l'Amministrazione ferroviaria intendono di seguire nella prossima riunione che si terrà a Venezia fra i rappresentanti dei diversi Stati interessati nella Sudbahn, necessitando che non si consentano separazioni di tronchi fra gli Stati medesimi se si vuol mantenere, come occorre, unità e autonomia, dell'esercizio, senza che da alcuno possono opporsi intralci al più utile rendimento del servizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, come e quando intenda mantenere gli affidamenti dati dai rappresentanti del Governo alla rappresentanza degli orafi nel senso che, in attesa del sistema di riscossione della tassa sui preziosi in forma di contingentamento, la stessa verrebbe unificata con quella di vendita oggetti di lusso sia per l'aliquota come per la modalità di riscossione e ciò per riparare l'ingiusto trattamento usato ad un importante ramo di commercio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, sulla ritardata sistemazione

economica e giuridica degli ufficiali dell'esercito comandati con funzioni giudiziarie presso i tribunali militari.

«Toscano».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro competente non vi si opponga nel termine regolamentare.

NEGRETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRETTI. Chiedo che all'interrogazione dell'onorevole Lupi sopra la crisi mineraria sia abbinata la mia sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Ma lo svolgimento di questa interrogazione non è fissato per domani. Del resto l'onorevole Lupi ha ritirato la sua interrogazione e l'ha convertita in interpellanza.

ROMITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA. Chiedo di potere svolgere d'urgenza domani la mia interrogazione al ministro dell'interno, riguardante un bando contro l'onorevole Canevari.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario all'interno, consente?

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non mi oppongo.

SICILIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SICILIANI. Ho presentato una interrogazione sopra i criteri di espropriazione dell'Opera nazionale dei combattenti. Siccome è presente l'onorevole sottosegretario al lavoro, vorrei pregarlo di consentirne lo svolgimento nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro.

CINGOLANI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Possiamo rinviarla a lunedì.

PRESIDENTE. Onorevole Siciliani, se il Governo dichiara d'urgenza una interrogazione, può rispondere o immediatamente o in principio di seduta o alla fine della prossima seduta.

Ad ogni modo non è difficile trovare il rimedio, onorevole Siciliani! (*Si ride*).

La seduta termina alle 19.25.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Seguito della discussione sul disegno di legge:

1. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 308, nonchè dei decreti Reali 13 luglio 1919, n. 1177, 4 maggio 1920, n. 567, 4 maggio 1920, n. 568, 5 giugno 1920, n. 767 e 23 gennaio 1921, n. 5, relativi al diritto erariale ed al contributo sui pubblici spettacoli e sulle scommesse, a favore delle istituzioni di beneficenza e delle istituzioni riguardanti i combattenti più bisognosi. (886)

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Variazioni al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con Regio decreto 9 agosto 1920, n. 795. (1238)

Discussione dei disegni di legge:

3. Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1910, relativo al pareggio dei bilanci delle istituzioni pubbliche di beneficenza, di ricovero o di cura. (913)

4. Provvedimenti su prezzi di vendita delle acque potabili. (838)

5. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1175, col quale fu sostituito il penultimo comma dell'articolo 80 della legge 7 luglio 1907, n. 429, sull'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad industria privata, modificato con Regio decreto 28 luglio 1912, n. 728. (33)

6. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 258, e del Regio decreto 12 ottobre 1919, n. 1935, relativi all'avanzamento degli ufficiali reduci da prigionia di guerra. (227)

7. Per il marchio obbligatorio delle armi da fuoco portatili. (1193)

8. Proroga al 30 giugno 1922 delle disposizioni concernenti i sussidi di disoccupazione involontaria in regime transitorio. (*Urgenza*). (1485)

9. Per l'incremento e la tutela dell'apicoltura. (952)

10. Riforma del Monte-pensioni per gli insegnanti elementari. (1041)

11. Istituzione in Padova di un Regio Istituto commerciale. (*Approvato dal Senato*). (1556)

12. Per l'incremento dell'olivicultura. (953)

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento della seguente proposta di legge del deputato Sipari per una lotteria nazionale a favore dell'Ente autonomo per il parco nazionale di Abruzzo.

3. Seguito dello svolgimento delle interpellanze sui fatti di Bologna.

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (372)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1005)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1922 — Tip. della Camera dei Deputati

